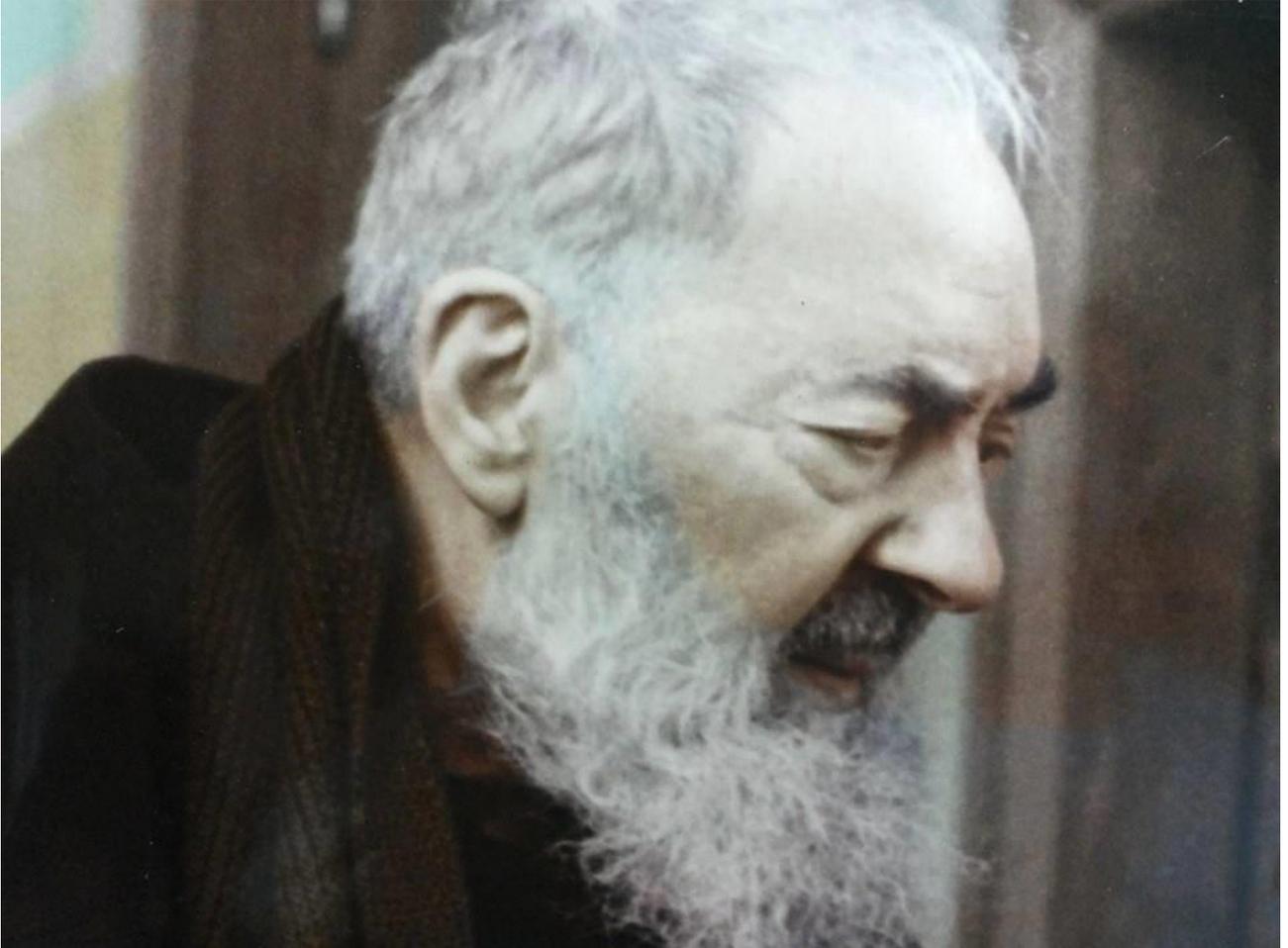


INSIEME CON PADRE PIO



QUADERNO VIII

Dalle omelie di Don Pierino Galeone

a cura di Don Vincenzo Carone

Versione scaricabile e stampabile dai siti internet

www.lecatechesididonvincenzocarone.wordpress.com

www.insiemeconpadrepio.ch oppure insiemeconpadrepio.weebly.com

Presentazione

Padre Pio diceva: *“l'anima che ha scelto il divino amore non può rimanersene egoista nel Cuore di Gesù, ma si sente ardere anche nella carità verso i fratelli...”* (Ep.III, p.962). *“Da parecchio tempo sento in me un bisogno, cioè di offrirmi al Signore vittima per i poveri peccatori e per le anime purganti”.* (Ep.I, p.206) *“il bene che noi ci adoperiamo ad arrecare alle anime altrui, risulterà utile anche alla santificazione dell'anima nostra...”* (Ep.II, p.384).

Don Pierino Galeone ha avuto da Padre Pio il compito di fondare l'Istituto Secolare dei **Servi della Sofferenza** che vuole essere il luogo dove Padre Pio è presente nella Chiesa per compiere la sua missione fino alla fine del mondo. Padre Pio ha comunicato a Don Pierino la sua spiritualità, per cui le sue prediche portano alla conoscenza della misericordia di Dio, e mediante la conversione, avere l'esperienza di Dio; l'esperienza poi porta all'impegno dell'ubbidienza alla fede per vivere nella Chiesa l'amore di Dio che salva.

In una omelia ha detto: *Tante volte andiamo da Gesù, dalla Madonna, dai Santi dei quali siamo devoti, soltanto per avere quello che ci è necessario per la vita umana, per ciò che è terrestre, e pensiamo poco alle cose dello spirito, alla salvezza dell'anima, al Regno dei Cieli. Quanta gente che pur andando in chiesa, non si è ancora impegnata a mettersi in comunione seria e definitiva con Cristo osservando i suoi comandi, poiché la comunione intima con Cristo avviene mediante l'osservanza della sua Parola.*

Ho raccolto molte di queste omelie, le ho mandate per Facebook; adesso voglio ordinarle in alcuni *“Quaderni”* e mandarle a voi; saranno utili a voi e agli altri per perseverare nella Chiesa sulla via della salvezza.

Don Vincenzo

Guaribilità e inguaribilità del cuore

La Sacra Scrittura dice che *“Il cuore è difficilmente guaribile”*.

Le malattie del cuore sono particolarmente le concupiscenze del mondo, e cioè l’attaccamento del cuore alle persone e alle cose di questo mondo, al denaro in un modo particolare, poi ai piaceri della carne e alla superbia della vita.

Sono questi i mali del cuore, cioè sono queste le persone e gli oggetti a cui il cuore si attacca morbosamente.

Per “cuore” si intende ciò che si ama, però l’amore morboso è un attaccamento esagerato e non buono per cui l’oggetto che si ama lo si ama più di Dio, che dovrebbe essere amato al di sopra di tutto e prima di tutto. Quindi, il denaro, l’avere, il piacere ed il potere.

Facciamo alcune considerazioni su quello che dice il Vangelo nella parabola del ricco Epulone e Lazzaro.

Lazzaro era alle porte della casa del ricco Epulone e mangiava, per quanto gli era possibile, quello che cadeva dalla mensa del ricco Epulone. Era povero, straccione, piagato, ed era lì come un pezzente alla porta della casa del ricco Epulone, il quale non si curava di lui: forse dei cani sì, ma di Lazzaro no.

Questo è il primo quadro, in cui vediamo chiaramente il ricco Epulone che mangia, beve e pasce il suo corpo in maniera particolare, non curandosi per niente del prossimo.

Poi il secondo quadro. Muoiono tutti e due: Lazzaro va nel seno di Abramo, e il ricco Epulone invece va nell’inferno. Ma guarda un po’ cosa succede: il ricco Epulone soffriva così tanto che la bocca diventava così arsa da non poter più resistere, sicché si rivolge ad Abramo nel seno del quale vede Lazzaro, e prega il Padre Abramo: *“Mandami Lazzaro – bada che cosa chiede – perché intinga nell’acqua il suo dito e lo poggi sulla mia lingua, perché è arsa!”*.

E’ il paradosso: come può mai una goccia d’acqua dissetare e dare sollievo ad una lingua arsa dal fuoco dell’inferno? Eppure si sarebbe accontentato di quella goccia d’acqua!

Abramo risponde: Non sta bene che venga Lazzaro da te, perché tu in vita hai goduto e lui ha sofferto, ora è bene che lui goda e tu soffra le sofferenze che hai meritato per non aver avuto cuore verso questo poveretto che era lì alla porta della tua casa dove tu mangiavi e bevevi con i tuoi amici. E poi, addirittura c'è un vuoto, un abisso tale tra noi e voi, sicché non è possibile che noi veniamo da voi e voi veniate da noi. E' la prima risposta.

In verità è sorprendente quello che dice il ricco Epulone: Manda qualcuno dai miei familiari ad avvertire di mettere le cose in ordine, perché potrebbero avere la stessa sorte che ho io. Sembra che ci sia un gesto di carità, di sensibilità verso i suoi familiari: non aveva avuto pietà di Lazzaro, ora, perché bruciato dalle fiamme, viene fuori questo gesto di solidarietà con i suoi familiari. Ma Abramo risponde: Hanno Mosé ed i Profeti, li ascoltino! Non c'è bisogno di mandare qualcuno. Fa impressione la rigidità da parte di Abramo!

La solidarietà del ricco Epulone è apprezzabile, ma perché non l'ha fatto in vita? Non ha avuto cuore né di Lazzaro, né dei suoi familiari, di cui ben conosce di seguire la stessa strada che lui ha fatto in vita; sa bene che si comportano come lui, perché non li ha aiutati quando erano in vita? E adesso che è nell'altro mondo, sente lo scrupolo di aver fatto tanto male ai suoi familiari facendoli così divertire a mangiare e bere insieme a lui. Ma Abramo è rigido: la sua rigidità è giusta, mentre la solidarietà del ricco Epulone è inopportuna.

Ed insiste il ricco Epulone: Manda qualcuno dall'altro mondo perché si possano convertire, ma Abramo risponde con molta durezza: Neppure se venisse qualcuno risuscitato dai morti ad avvertire i tuoi parenti, i tuoi familiari crederebbero; se non hanno creduto a Mosè ed ai Profeti! Vediamo la durezza del cuore del ricco Epulone, ma dinanzi alle fiamme, all'arsura, alla tortura in cui si trovava, sente il bisogno della solidarietà!

Sembra davvero una contraddizione: come mai Abramo così rigido nei riguardi del ricco Epulone e dei suoi familiari? Ma Abramo non è rigido, è giusto! E' finito il tempo della prova, e non c'è più possibilità di recuperare ciò che si è perduto, sia per sé che per gli altri. Fa pensare come il cuore del ricco Epulone che in vita non è guarito, e vorrebbe invece guarirsi, e guarire quello dei suoi familiari nell'altra vita e nell'altro mondo.

Quanti insegnamenti ci dà questo vangelo! Quante cose avrei voluto dirti circa la guaribilità e l'inguaribilità del cuore! Però c'è una preghiera che diciamo

nella Messa: *“O Signore, tu che ami l’innocenza e la ridoni a chi l’ha perduta ...”*.

Sembra che la parola di Dio sia in contrapposizione; mentre da un lato dice che il cuore è inguaribile o difficilmente guaribile, poi nella preghiera si dice: *“O Dio che ami l’innocenza e la ridoni a chi l’ha perduta ...”*.

Quindi addirittura, il cuore non soltanto può essere guarito ma può esserlo a tal punto da ritornare ad essere innocente. La preghiera infatti, propone i mezzi: una fede viva, operosa.

Ricomincia a fare le opere buone! Quante volte hai notato il cuore difficilmente guaribile: *“Ma come mai sono così ostinato, cocciuto?”* La volontà ama ciò che non dovrebbe amare, e non ama ciò che dovrebbe amare. Eppure questa volontà dove risiede l’amore, e quindi il cuore, può essere guarita tanto da volere soltanto il bene e da recuperare l’innocenza perduta.

Teniamo presente due cose: anzitutto il cuore è guaribile mediante la fede e le buone opere nella carità; secondo, non rimandiamo più perché, rimandando sempre, si può arrivare al punto da essere nell’altra vita, dove non si può più rimandare, e l’albero cade là dove pende.

Attenzione, facciamo oggi quello che noi, tante volte, vorremmo fare domani. Sia oggi davvero il primo giorno in cui noi, proponendo, manteniamo il santo proposito in questo cammino di recupero dell’innocenza, di recupero di un cuore che ami davvero Dio e il prossimo secondo il cuore di Cristo.

Abbi fede e vedrai che, se vuoi, potrai recuperare l’innocenza.

Che grande dono la Chiesa ci presenta: *“O Dio, tu che ami l’innocenza e la ridoni a chi l’ha perduta ...”*. Che bello!

Noi non dobbiamo pensare a quello che è avvenuto fino ad oggi; abbiamo fatto l’esperienza della nostra debolezza, della forza di satana, ora possiamo sperimentare l’onnipotenza di Dio, che ci dona un cuore capace di amare con un amore puro e santo. Abbiamo fede, e vedremo come il Padre Celeste è più grande, è più forte di satana, e ridona alla nostra fragilità l’innocenza perduta.

Ascoltiamo la parola di Dio che ci esorta ad avere un dolore sincero dei nostri peccati. *“E il mio dolore è sempre dinanzi a me”*. Quale dolore? ti dirò che gli uomini e le donne hanno un dolore grande quando vengono puniti, però non si dolgono del perché vengono puniti.

Quando uno subisce un danno, è incline a dire: Ho sofferto ingiustamente, piuttosto che considerare per quale ragione ha sofferto; si duole per la perdita di denaro, non si addolora perché il giudice ha fatto giustizia.

Se hai peccato, addolorati perché Dio si è allontanato da te, e se muori senza confessarti, Lui ti rifiuterà per tutta l'eternità; non hai niente in casa, ma forse sei ancor più povero nel cuore.

Se invece offri le tue sofferenze alla misericordia di Dio per espiare i tuoi peccati, dirai con Giobbe *“Il Signore ha dato, il Signore ha tolto; come al Signore è piaciuto, così è stato fatto; sia benedetto il nome del Signore”*.

Accogli il dolore con un grande senso di responsabilità per il peccato che hai commesso: *“Perché io confesso la mia ingiustizia e sto in pena per il mio peccato”*. Ecco donde deriva il dolore. Non dal castigo che ferisce mortalmente il tuo amor proprio. Il castigo è infatti un rimedio contro i peccati.

Siamo cristiani, e tuttavia, di solito, se uno perde il figlio lo piange: se il figlio pecca, non lo piange. Allora dovrebbe piangere, allora dovrebbe dolersi, quando lo vede peccare; allora dovrebbe imporgli una direttiva, inculcargli una norma di vita, castigarlo; oppure, se così ha fatto, ma quello non lo ha ascoltato, allora era da compiangersi.

Ti assicuro che la sua condizione davanti a Dio è peggiorata: non solo è morto nell'anima, la vita divina che c'era in lui è morta, ma vive stabilmente nella lussuria, persevera nel peccato. Di queste cose ci dobbiamo dolere, mentre il dolore del castigo diventa dolce quando lo sopportiamo pazientemente per amore della giustizia, che deve fare il suo corso.

Sopportare. Si deve piangere insomma nel modo in cui il Profeta ha visto piangere chi si è sinceramente pentito: *“Perché io confesso la mia ingiustizia e sto in pena per il mio peccato”*.

Non startene tranquillo quando hai confessato il tuo peccato, se consideri che sei sempre pronto a confessare, come a commettere il peccato. Proclama la tua ingiustizia in maniera da stare in pena per il tuo peccato.

Che significa: stare in pena per il tuo peccato? Stare in pena per la tua ferita. Se tu dicessi: Starò in pena per la mia ferita, che cosa si intenderebbe se non che ti darai da fare per guarirla? Perché questo significa darsi pena per il

peccato, cioè sempre sforzarsi, sempre cercare, sempre darsi da fare con assiduo zelo per guarire il peccato. Ecco, di giorno in giorno piangi il tuo peccato, ma forse le lacrime scorrono, e gli sforzi cessano.

Fai il bene e i peccati saranno riscattati; godano gli altri per quanto tu doni loro, affinché anche tu goda di quanto a te dona Dio. Gli altri hanno bisogno di quello che dai loro, e hai bisogno anche tu del perdono; essi hanno bisogno di te e tu hai bisogno di Dio.

Ho letto nella *“Imitazione di Cristo”*: Che tu sia fervoroso, giacché in breve tempo sarai ripagato dei tuoi sforzi; né avrai più alcun timore e dolore faticherai qui per un poco, e poi troverai una grande pace, anzi, una gioia perpetua. Se sarai costante nella fede e fervoroso nelle opere, Dio, senza dubbio, sarà giusto e generoso nella ricompensa. Che tu mantenga la santa speranza di giungere alla vittoria, anche se non è bene che tu ne abbia alcuna sicurezza, per non cadere in stato di torpore o di presunzione.

Una volta, un tale, dibattuto interiormente tra il timore e la speranza, sfinito dal dolore, si prostrò in chiesa davanti ad un altare dicendo tra sé: Oh! Se sapessi di poter perseverare! E subito, di dentro, udì una risposta, che veniva da Dio: Perché, se tu sapessi di poter perseverare, che cosa vorresti fare? Fallo adesso, quello che vorresti fare, e sarai del tutto tranquillo. Allora, rasserenato e confortato, egli si affidò alla volontà di Dio, e cessò in lui quella angosciata incertezza; egli non volle più cercare di sapere quel che sarebbe stato di lui in futuro, e si diede piuttosto a cercare *“quale fosse la volontà del Signore: volontà di bene e di perfezione”*, (Rm 12, 2) per intraprendere e portare a compimento ogni opera buona.

Dice il profeta: *“Spera nel Signore e fa il bene; abita la terra e nutriti delle sue ricchezze”* (Sal 36,3).

Una sola cosa è quella che distoglie molta gente dal progresso spirituale e dal fervoroso sforzo di correzione: lo sgomento di fronte agli ostacoli e l'asprezza di questa lotta. Invero avanzano nelle virtù coloro che si sforzano di superare virilmente ciò che è per essi più gravoso, e che più li contrasta; giacché proprio là dove più si vince se stessi, mortificandosi nello spirito, più si guadagna, e maggior grazia si ottiene.

L'ubbidienza alla legge di Dio sono le opere della nostra fede

L'amore al prossimo nello spirito del Vangelo si esprime con la parola diaconia, servizio.

Cosa vuol dire “servire”? Vuol dire amministrare, dare agli altri quello che è necessario per mangiare, per bere, per vestire, per tutto quello che può essere necessario, utile all'altro.

Però il servizio può essere “dipendente” e “indipendente”: “dipendente” se tu servi un signore al quale ubbidisci, ed esegui quello che egli ti comanda; allora sei un servo dipendente. Invece, il servizio “indipendente” è quello che dipende dalla propria volontà la quale liberamente presta il servizio agli altri, dando quello che è indispensabile, necessario, utile, gradito.

Quindi il servizio è sempre collegato con un dono da dare, o perché tu questo dono lo ricevi per darlo agli altri, o perché ce l'hai per darlo agli altri.

Il servizio essenzialmente è donare; ovviamente la parola “dono” riguarda un bene gratuito: il servo gratuitamente riceve i beni dal padrone, dal suo signore, e li offre al prossimo.

Tu capisci che il servo, quando dona, compie sempre la carità; ma la carità perfetta è quando dona “di suo” agli altri.

Guardiamo il soggetto che dona, l'oggetto e i soggetti ai quali viene dato in dono. È più “servo” colui che dona qualcosa di suo, e tanto più grande è il suo servizio, quanto più grande è il dono che dà. Il dono più grande che può dare, è la vita; quindi, il servo più grande è colui che dona la propria vita agli altri. E poiché l'amore è dono, e la vita è il più grande dono, l'amore più grande è quello di dare la vita propria ai fratelli, agli altri.

Ovviamente non c'è un servo più grande di Colui il quale dà la vita sua che è divina: Gesù dà la sua vita che è infinita, e non c'è un dono più grande dell'infinito.

Quindi nessuno più di Gesù può dare un dono più grande, ed esercitare l'amore più grande; perché se l'amore più grande è dare la vita agli altri – giacché la vita è il dono più grande – l'amore più grande è appunto quello di

dare la vita divina agli altri. E Gesù in questo, come soggetto che dona, è il più grande servo.

Il servizio ha un altro riferimento: quello degli altri. Se tu nella tua famiglia servi alcune persone, tanto grande è il tuo servizio per quanto “numeroso” è il prossimo che servi. Se servi molti, il tuo servizio è grande, il tuo amore è grande, ed in base all’amore tu diventi grande perché la grandezza viene sempre da Dio. E la grandezza di Dio viene “trasferita” dall’amore che tu eserciti, e l’amore che eserciti è proporzionato al servizio, al dono che dai, alla vita che dai, ma è anche proporzionato al numero delle persone che servi, per i quali doni la tua vita. Se la doni a tanti, il tuo servizio è grande, ma se doni la tua vita a tutti, sei il più grande di tutti perché sei il servo di tutti.

Il servizio dipende, sì, dal dono che il soggetto dà, dipende dal numero di quelli ai quali viene fatto il servizio, ma dipende anche da ciò che si serve agli altri.

Qual è il servizio più difficile che si può fare agli altri? Quello di soffrire per poter donare! Dunque il servizio della sofferenza è il servizio più grande perché è il dono della vita agli altri, è il dono più grande che tu puoi dare; il servizio dato nella sofferenza a colui che soffre, perché soffra di meno, diventa il servizio più grande.

Quello di Gesù è il servizio più grande, perché ha dato la sua vita infinita per tutti: *“Versato per voi e per tutti in remissione dei peccati”* disse Gesù nell’Ultima Cena, nella consacrazione del vino.

Tu capisci come il servire è essenziale all’uomo perché uno solo è il Signore, uno solo è Dio, uno solo è l’Altissimo, e noi siamo tutti servi, e cioè per natura siamo fatti dal Signore per donare agli altri; perché se siamo ad immagine e somiglianza di Dio, siamo amore, e l’amore dice appunto “dare, donare agli altri”.

Non esiste l’amore senza dono, dove c’è dono c’è il servizio. Dunque noi naturalmente siamo servi e Gesù facendosi uomo ha preso la condizione di servo.

Ma chi è il servo davvero insuperabile? E’ Colui che sta vicino a Dio dal quale riceve tutti i beni possibili per donarli agli altri.

Gesù è Dio e offre la sua vita divina per tutti, e nessuno può essere uguale a Lui, neppure la Madonna, perché la Madonna deve sempre chiedere a Dio per poter donare a noi, anche se Ella è la Madre di Dio ed ha una “entrata” particolare nel tesoro della Redenzione del Signore. Però quanto più si è vicini a Dio, tanto più si è servi del prossimo.

I Santi che sono molto vicini a Dio, hanno la possibilità di prendere da Dio tanti beni che servono ai fratelli; sono quelli che servono con più abbondanza il prossimo. I santi sono intercessori, sono quei servi che prendono abbondantemente da Dio, e danno anche abbondantemente al prossimo.

Noi dunque siamo chiamati ad essere servi, a donare alla nostra famiglia e alla Chiesa: e ad esercitare l’amore, specialmente quell’amore che costa, e l’amore costa per via della sofferenza, quando viene donato a quelli che più hanno bisogno, e cioè quelli che soffrono nel corpo e nello spirito.

Il fine primario della Messa è il ringraziamento per il Mistero della salvezza universale. Gesù con lo stesso suo Sacrificio, ringrazia il Padre Celeste della salvezza che ha dato a noi; col suo Sacrificio sulla croce ci ha salvato, e con lo stesso Sacrificio ringrazia per la salvezza ricevuta. Quindi questo sacrificio è fatto per noi, per la nostra salvezza: per questo è un precetto grave ascoltare la Messa almeno la domenica, e nei giorni di precetto. Il sacrificio della Messa infatti, è in chiave di ringraziamento al Padre.

Uniamoci a Gesù e ringraziamo insieme Iddio che ci salva; Gesù è “*Dio che salva*”, e ti salva dalle debolezze quotidiane, da quelle che in questo momento noi abbiamo sulla coscienza.

Quando Gesù era in vita, diceva sempre al Padre suo: “*Ti ringrazio, Padre*”. Ed anche nell’Ultima Cena rese grazie con la preghiera e la benedizione. Adesso rende grazie mediante il Sacrificio Eucaristico della Messa.

E noi insieme a Gesù dobbiamo con riconoscenza ringraziare il Padre Celeste dei tanti doni che dobbiamo cominciare davvero ad usare per essere dei buoni cristiani.

Affinché noi possiamo ringraziare il buon Dio amando il prossimo con l’amore che Lui ci dona in Cristo, ci ha dato la fede; mediante la fede noi compiamo quelle opere che Gesù ci ha raccomandato di fare: sono appunto le opere della fede cristiana.

Ecco cosa dice l'Apostolo nel lodare la giustizia che nasce dalle opere della fede, contro coloro che si gloriano della giustizia che nasce dalle loro opere: *“Che diremo dunque che abbia conseguito Abramo, nostro padre secondo la carne? Se infatti Abramo è stato giustificato dalle sue opere, ha di che gloriarsi, ma non dinanzi a Dio”*.

Dobbiamo pregare affinché Dio allontani da noi tale gloria, ed ascoltiamo piuttosto queste altre parole: *“chi si gloria, nel Signore si glori”*.

Molti infatti si gloriano di quello che fanno, e proprio per questo non vogliono abbracciare il cristianesimo, perché ritengono di bastare a se stessi con la propria vita buona. È necessario vivere bene, dicono: che ha da comandarmi Cristo? Di vivere bene? Ma io vivo bene; in che cosa mi è necessario Cristo? Non commetto nessun omicidio, nessun furto, nessuna rapina, non desidero i beni altrui, non mi macchio in alcun adulterio; si trovi infatti nella mia vita qualcosa degna di rimprovero, e chi mi avrà rimproverato guadagnerà un cristiano. Costui ha di che gloriarsi, ma non dinanzi a Dio.

Non così si comportava Abramo il padre della nostra fede. Quel passo della Scrittura vuole dirigere proprio a questo la nostra intenzione. Questa è la nostra fede riguardo al santo patriarca che fu gradito a Dio, perché noi dicessimo e conoscessimo che egli ebbe gloria dinanzi a Dio.

L'Apostolo dice che non vi è alcun dubbio che Abramo si gloria dinanzi a Dio; quindi non è stato giustificato dalle sue opere, ma da quelle che ha compiuto mediante la forza divina della sua fede.

L'Apostolo prosegue indicandocelo: *“che dice infatti la Scrittura? Abramo credette a Dio e ciò gli fu computato a giustizia”*. Dunque Abramo è stato giustificato dalla ubbidienza alla fede in Dio.

Lo scisma di Lutero è nato proprio dalla fede in Dio senza le opere della fede. In parole povere diceva: anche se non avrò fatto alcuna buona opera, ed avrò soltanto creduto in Dio, mi sarà computato a giustizia, perché Gesù si è preso tutti i miei peccati.

Ho sentito la predica di un pastore protestante il quale parlava dei molti peccati che facciamo nella nostra vita: se i tuoi peccati ti pesano nella coscienza, tu vai da Gesù, dalli a Lui, e così torni a casa libero e felice.

Oggi non mancano i cristiani che dicono: io mi confesso a Dio, non occorre che vada a dirli a un uomo che pecca più di me. Strano, perché Gesù ha detto agli Apostoli: *“a chi rimetterete i peccati saranno rimessi, a chi li riterrete resteranno non rimessi”*. Anche il sacerdote deve confessare i propri peccati a un altro sacerdote. Molti fanno così: io per es. dopo aver confessato un confratello, mi metto in ginocchio e lui confessa me.

Chi pensa che le opere della fede non sono necessarie per salvarsi, corre grave pericolo di perdere quello che Gesù ha promesso a chi crede in Lui.

La Scrittura di Dio, ben compresa, non solo libera dal pericolo colui che rischia di affondare, ma risolve dall'abisso anche chi è già sommerso.

Leggiamo anche nella lettera di un altro Apostolo, il quale voleva correggere quei fedeli che avevano interpretato male alcune espressioni di San Paolo. San Giacomo infatti, nella sua Lettera, contro quanti non volevano vivere come uomini e donne oneste presumendo di salvarsi senza le opere della fede, loda le opere di Abramo, di cui Paolo aveva lodato la fede. Infatti parla di un atto a tutti noto, cioè che Abramo offrì suo figlio a Dio, per essere sacrificato. Mirabile opera, ma derivante dalla fede. Abramo credette a Dio che gli disse che sarebbe stato padre di un grande popolo; per lunghi anni attese nella certezza che avrebbe avuto un figlio dalla moglie Sara che era sterile. Il figlio nacque quando Abramo aveva cento anni, e la moglie novanta. Dio volle provare ulteriormente la sua fede, gli disse di andare sul monte Moria e sacrificare a Lui il figlio come si faceva in quel tempo: sacrificavano i propri bambini alle divinità pagane. Abramo quando vibrò il coltello, continuava a pensare; anche se lo ammazzo, mio figlio non morirà, Dio me lo ha promesso. Un Angelo gli fermò il braccio e disse che Dio aveva gradito la sua fede.

Riguardo a questo episodio, San Giacomo dice: fammi vedere la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti farò vedere la mia fede. Se infatti Abramo avesse fatto questo senza la retta fede, a niente gli avrebbero giovato le sue opere.

Anche oggi i cristiani che non testimoniano la loro fede con le opere che Cristo a tutti noi suggerisce di fare, vanno incontro a una spiacevole sorpresa, quando si presenteranno dinanzi a Lui che li giudicherà indegni di entrare nel suo Regno.

Il mio aiuto viene dal Signore, Egli salva i retti di cuore

La debolezza umana viene da noi riscontrata, si può dire momento per momento: ora il corpo che non regge, ora è la mente che non capisce, ora è la volontà che si sente debole dinanzi alle difficoltà, alle tentazioni, alle seduzioni, alle insidie da qualunque parte esse vengano. Che brutta constatazione sentirci deboli! Ma la debolezza che si sente, diventa ancora più umiliante quando c'è la fragilità, cioè una debolezza realizzata in quanto si è schiacciati da tante cose che succedono nel mondo; la debolezza nella fragilità umilia l'uomo, umilia l'anima; la fragilità a sua volta può diventare addirittura peccato veniale, mortale ostinazione al male, recidività, che col tempo conduce al vizio, e quindi all'ipocrisia, al sacrilegio, all'infedeltà, al tradimento. *«Signore sostieni la mia debolezza!»*.

Se tu verifichi la debolezza perché non preghi? se verifichi costantemente la fragilità, e la debolezza verificata, perché non gridi al Signore perché ti liberi? Non sai che soltanto Lui può dare forza alla tua debolezza? Perché dimentichi che Dio è onnipotente, e che la sua potenza sostiene qualsiasi debolezza del corpo e dello spirito? Grida, il Signore ti ascolterà.

L'unico motivo è perché tu sei figlio in Cristo, e Dio è il Padre che vede in Cristo te; Gesù infatti non soltanto ha assunto te nell'Incarnazione, ha assunto te nella croce, ma ancora in questo momento ti tiene assunto a Sè.

L'assunzione tua nella sua umanità continua sempre: ti ha assunto nel peccato, ti ha assunto nell'espiazione, ti ha assunto nella Grazia, ti assumerà nella Gloria. In Cristo il Padre Celeste non può non vederti, non ascoltare la tua parola, il tuo grido, il tuo gemito, la tua insistenza, perché tu venga liberato dalla fragilità.

Il secondo pensiero è l'umiltà; non c'è un'umiltà più grande di quella che si realizza nel servizio al prossimo. Il servizio infatti è la realizzazione dell'umiltà, e poiché l'umiltà è la casa di Dio, l'umiltà è la casa dell'amore; e poiché è la casa di Dio che è amore, è la casa anche di chi è simile a Dio.

L'umiltà quindi è la vera casa dell'uomo, non quella fatta di pietre o di legno, ma quella fatta appunto di servizio al prossimo, perché l'umiltà più profonda è quella che ti fa stare al tuo posto.

L'uomo nell'umiltà sta al suo posto giusto quando vuole essere servo di Dio e servo dei fratelli. Servo di Dio, perché Dio è il Suo Signore, servo del prossimo perché il suo Signore ha detto di amare il prossimo.

Non si può essere servi del Signore se non si ubbidisce ai suoi Comandamenti; non si può essere servi del Signore, e quindi umili di quella umiltà in cui abitare come uomini fragili e mortali, perché soltanto nell'umiltà noi costruiamo la nostra identità di essere a immagine e somiglianza di Dio, di essere amore come Dio.

Il servizio è appunto la casa di Gesù, e la casa dei seguaci di Gesù. Lui è il servo di tutti, il servo di Javhé: *“Sono venuto nel mondo non per essere servito, ma per servire”*.

La sequela di Cristo è nel servizio al Padre Celeste facendo la sua volontà, e il servizio nella sua volontà è amare il prossimo con le opere.

Gesù è il più grande di tutti perché non è venuto per essere servito ma per servire; Lui ha preso la condizione di servo, perché servendo a tutti quanti, mediante il sacrificio della Croce che è espiazione dei peccati, ha donato a tutti quelli che credono in Lui, la vita eterna. Egli più di ogni altro ha servito l'universo intero, gli uomini e tutto il Creato. Chi è più servo di Lui? Chi è più grande di Lui? *“chi di voi vuol essere il più grande, si faccia servo di tutti, chi vuole essere il primo, si faccia l'ultimo, diventi schiavo di tutti”*

Il servo più grande è diventato Signore, per questo il Padre lo ha costituito Signore, perché è stato il più grande servo.

Quando Gesù ha detto: *«senza di me non potete far nulla»* (Gv 15,4) non lo ha detto come Signore, ma l'ha detto come Servo, perché attraverso di Lui tutti i beni per la salvezza vengono dati a noi, e Gesù nella sua profonda umiltà, ha condiviso l'opera della redenzione degli uomini, non perché non fosse capace, ma perché voleva che nel servizio fossero solidali con Lui lo Spirito Santo, la Mamma sua, la Chiesa.

Il servizio più grande è quello che si compie nella sofferenza, cioè si dona al prossimo la propria sofferenza. Dal sacrificio della croce deriva la riconciliazione tra Dio e l'umanità, deriva anche la pace e ogni bene.

Ogni cristiano dovrebbe comprendere il mistero del dolore offerto per amore.

Sfogliando la Bibbia, meditiamo alcune espressioni che ci fanno comprendere l'aiuto misericordioso che riceviamo da Dio. *“Il mio giusto aiuto procede dal Signore, che salva i retti di cuore”*. Due sono i compiti della medicina, risanare le infermità, e conservare la salute.

Riferendosi al primo compito nel salmo è detto: *“abbi pietà di me, Signore, perché sono infermo”*; riferendosi all'altro è detto: *“se c'è iniquità nelle mie mani, se ho ricambiato chi mi ha fatto del male, soccomba pure, misero, ai miei nemici”*, i nemici sono i demoni. Là il peccatore prega per essere liberato dai peccati; qui, ormai sano, prega per non tornare al peccato: infatti, prima dice: *“salvami per la tua misericordia”*; nel secondo caso, dice: *“giudicami, Signore, secondo la mia giustizia”*. Là chiede il rimedio per sfuggire alla tentazione, qui chiede protezione per non ricadere nel peccato.

Nel primo caso ha detto: *“salvami, Signore, secondo la tua misericordia”*; qui esclama: *“Il mio giusto aiuto procede dal Signore, che salva i retti di cuore”*.

Infatti la misericordia e l'aiuto salvano ambedue; la misericordia porta alla salvezza dal peccato, l'aiuto è il dono che ci fa perseverare nella Grazia, che abbiamo ricevuto col perdono.

Nel primo caso l'aiuto è misericordioso, perché non ha alcun merito il peccatore che desidera essere giustificato; egli crede in Colui che giustifica l'empio; qui invece l'aiuto è giusto, perché viene dato a chi è già giusto.

Ebbene, il peccatore che ha detto *“sono infermo”*, dica ora: *“Salvami, Signore, per la tua misericordia!”* e il giusto che ha detto: *“se ho ricambiato chi mi ha restituito il male”*, gridi: *“Il mio giusto aiuto procede dal Signore che salva i retti di cuore”*.

Se infatti il Signore ci porge il rimedio per risanare la nostra anima quando siamo nel peccato, quanto più ci porgerà l'aiuto della Grazia per conservarci in salute? Che *“se Cristo è morto per noi quando ancora eravamo peccatori, quanto più, ora che siamo giustificati, saremo salvi dall'ira per mezzo di lui?”*

Dio guida il giusto *“scrutando il cuore e i reni”*; (il cuore è la sede dei pensieri e i reni nel linguaggio biblico indicano i piaceri della carne che non sono buoni) e con il suo giusto aiuto salva i retti di cuore.

Non però allo stesso modo per cui scruta i cuori e i reni, salva anche i retti di cuore e di reni. Infatti i pensieri malvagi si trovano in un cuore perverso, e i pensieri buoni in un cuore retto; i piaceri non buoni, in quanto inferiori e terreni, competono ai reni, mentre i piaceri buoni non riguardano i reni, ma il cuore stesso.

Ecco perché non si può parlare di retti di reni come si parla di retti di cuore, poiché dove sono i pensieri, là è presente il godimento; e questo non può accadere se non quando si pensa alle cose divine ed eterne.

Perciò ha detto: *“hai infuso letizia nel mio cuore solo dopo aver detto: è impressa in noi la luce del tuo volto, Signore”*.

Accade perciò che Dio, scrutando cuori e reni, se vede nel cuore retti pensieri, e nessun piacere illecito nei reni, offre il suo giusto aiuto ai retti di cuore, nei quali sublimi delizie si associano a puri pensieri.

Per questo in un altro salmo, dopo aver detto: *“perfino nella notte mi castigarono i miei reni”* subito parla dell’aiuto, dicendo: *“vedevo sempre il Signore al mio cospetto, giacché è alla mia destra perché io non vacilli”*.

Mostra cioè di avere subito soltanto tentazioni da parte dei reni, non di aver provato anche dei piaceri, perché di certo avrebbe vacillato se li avesse sentito.

E dopo aver detto: *“il Signore è alla mia destra perché io non vacilli”*, aggiunge: *“per questo si è allietato il mio cuore”*, in quanto i reni hanno potuto metterlo alla prova, non dilettarlo, perché ha respinto la tentazione.

<<Sii sempre allegramente in pace con la tua coscienza, riflettendo che ti trovi al servizio di un Padre infinitamente buono, che per sola tenerezza scende fino alla sua creatura per elevarla e trasformarla in lui, suo Creatore. Fuggi la tristezza, perché questa entra nei cuori che sono attaccati alle cose del mondo>>.

San Pio da Pietrelcina

La stabilità nell'evitare il male e nel fare il bene

Molto facilmente nella vita spirituale la frase: «quante volte» viene in fibrillazione: «quante volte ho mancato, quante volte il Signore usa misericordia verso di me, quante volte devo perdonare, quante volte ancora essere tentato, provato, quante volte io riuscirò a vincere, quante volte io forse sarò fragile, quante volte...».

È una frase che è ricorrente nella mente, nella volontà, nel cuore, nei sensi, «quante volte i miei sensi saranno deboli, la mia mente cadrà nella confusione, la mia volontà nell'indecisione, nell'insicurezza, nell'incertezza ... quante volte!».

È giunto il momento di gettare via questa parola quante volte; mettiamo un'altra espressione: «una volta sola basta».

Ma «questa volta sola che basta» cosa vuol dire? Mettiti in comunione con la Parola di Dio, con la volontà di Dio, con Cristo, e vedrai che non conterai più: «quante volte, quante volte, quante volte».

Tu sei entrato in questa frase: «una sola volta e basta, Gesù ti amo, Gesù credo, Gesù spero, Gesù confido in Te, io amo solo Te, spero solo in Te, Tu solo sei il mio amore».

Impara a dire quest'altra espressione, o se vuoi, entra in questa grande espressione che sa dell'infinito, che sa di Dio, perché Iddio una sola volta parla; la Sua Parola è irrevocabile, l'unità di Dio e la Trinità è in modo emblematico il segno sacramentale della sola Parola nella molteplicità degli ascolti.

Una sola volta non tornare indietro, una sola volta di al Signore «sì»; non dire più «no», non dire «sì e no», e vedrai che se tu entri in questa nuova frase: «una sola volta» non giudicherai, non condannerai, perdonerai sempre, sarai sempre fedele col Signore, con te stesso, col prossimo.

“Questa volta sola” ti porta la semplicità del tuo cuore, la purezza del tuo cuore, la gioia, la felicità del tuo spirito; dilla questa frase una sola volta, e se vuoi dimentica tutte le volte che in passato hai ripetuto in maniera non convinta: «sì, o Signore ti amo».

Questa sarà l'ultima volta in cui tu, dicendo al Signore di staccarti da ogni malizia, di seguirlo, quest'ultima volta sarà quella volta sola che il Signore attende per cominciare davvero ad avere una comunione della fedeltà di Dio con la tua fedeltà.

Quando tu entrerai in questa frase allora comincerai a costruire la tua identità, la felicità, il vero tuo avvenire sulla terra e nel Cielo.

Basta col dire tante volte a te stesso: Signore quante volte ancora devo cadere, quante volte ancora devo lottare, quante volte ancora devo incontrare difficoltà, quante volte io devo rialzarmi, quante volte devo perdonare, usare misericordia, quante volte io devo chiedere misericordia per la mia miseria. Getta via tutte queste espressioni e con profonda umiltà e fiducia dì al Signore: «o Signore questa davvero è la volta della mia svolta nella vita, voglio essere davvero tutto tuo, tutto quello che tu mi comandi io voglio farlo nell'amare Te e il prossimo secondo la vocazione alla famiglia, alla vita consacrata, che mi hai affidato; voglio essere simile a Te o Signore; tu una volta sola hai parlato, una volta sola Tu hai stabilito il disegno nei miei riguardi; voglio imitare quella volta sola che è il segno di un amore infinito, anch'io voglio dirti una volta per tutte, o Gesù io ti amo davvero.

Forse stai pensando: «ma è possibile che io eviti il quante volte?», Eh sì, è l'amore che non ti fa contare più, l'amore a Gesù; perché le fragilità involontarie possono stare, ma non si contano più nelle difficoltà, nelle debolezze, nelle fragilità, perché l'amore travolge tutto; è come una mamma la quale per l'amore non conta quante volte cambia i pannolini al suo bambino o alla sposa che lava le camicie al suo sposo, l'amore non fa contare più, perché l'amore rende radicalmente involontaria la fragilità, ma veramente involontaria, perché non è compatibile l'amore vero col volontario della malizia, l'amore radicale, quello che scatta appunto da questo amore deciso, radicale, forte, tenace.

Quando uno s'accorge di non aver ben corrisposto alla Grazia di Dio e quindi ha fatto bene il suo dovere, però non è stato perfetto, anche allora non si turba, non si turba; l'amore travolge anche questa esperienza di debolezza, di umiltà. È l'amore, l'amore che stabilisce la pace dentro di noi.

Beati quelli che credono all'amore, che credono che l'Eucarestia è il nutrimento dell'amore divino, della vita divina che è in noi.

Ci sono tre modi di dire “basta!”:

1) perché ci si è stancati di fare l’ “altalena”. Ci si può disgustare di se stessi o di ciò in cui si ricade sempre. Ma la stanchezza non coincide con l’amore.

2) Si può dire “basta!” all’imprevedibilità e alla meccanicità che ti fa sentire stordito, o che ti fa avvertire un disagio psicologico; ma tutte queste cose non coincidono con l’amore.

3) Si può dire basta anche a partire da una convinzione radicale, profonda, di seguire Cristo e non il mondo ateo e materialista. Questo è l’amore vero, quello profondo che non parte dalla ragione, perché la ragione facilmente “perde tempo” nel discutere e nel fare il “pro” ed il “contro”.

L’amore è una Grazia di Dio che devi ottenere con la preghiera al Signore: è questo dono di Dio che poi ti porta a dire “basta!”.

Si tratta dunque di qualcosa che non viene dalle tue esperienze psicologiche o oggettive, ma dalla convinzione radicale che Lui solo è il tuo amore, il tuo tesoro, la tua speranza, il tuo tutto.

La stabilità nella Parola di Dio porta a questo amore definitivo, che non è incompatibile con le fragilità, purché siano davvero involontarie. Questa radicalità nell’amore è frutto di uno sforzo continuo ad obbedire nella preghiera e nella prudenza.

Non sono i calcoli umani che ti portano ad amare il Signore; la stabilità nell’amore viene solo dal dono dell’amore di Dio che ti investe quando sei prudente e preghi, soprattutto con la meditazione e l’Eucarestia. Allora tutte le “imprevedibilità” delle debolezze, sia veniali che mortali, scompaiono. L’imprevedibilità è una sensazione soggettiva, perché una medesima cosa per te può essere imprevedibile, per me invece no: sono i fatti che ti portano conseguentemente alla fragilità, quando per esempio non preghi bene, sei pigro, goloso, mangi troppo o abusi del sonno.

Ci sono due categorie tra coloro che cadono nella fragilità o nell’imprudenza con la creatura “sonno”: 1) coloro che dormono troppo; 2) coloro che approfittano del sonno, “morsicandolo”: capita di alternare disordinatamente momenti in cui sei sveglio ad altri in cui dormi. Questo modo di “tagliuzzare” il sonno, ti porta poi ad essere nervoso, insoddisfatto, per cui satana ti suggerisce di “recuperare” il sonno perduto a causa del disordine, e ti provoca

alla pigrizia e all' "altalena" nella fragilità. Quando ci sono queste cose, anche un piccolo dolore di testa, di stomaco o un'indigestione, è sufficiente per non farti andare a messa. Tutto ciò avviene perché si è disordinati, ed il fisico disordinato conduce al disordine spirituale.

Anche fare a lungo ciò che piace può essere una delle cause dell'imprevedibilità: giocare, leggere, guardare la TV, ascoltare la radio.

Fare a lungo ciò che piace ti "sgonfia" psicologicamente e spiritualmente, e ti porta alla dissipazione nella ricerca della soddisfazione, mentre in cuor tuo obietti: "Ma che c'è di male?".

Questo avviene perché satana non vuol farti vedere la causa grazie alla quale potrai vedere l'effetto, cioè il peccato veniale o mortale.

Sconsiglio anche di studiare a lungo durante la notte. Certo, una volta all'anno può capitare, soprattutto se, quasi per una sorta di "psicopatia", non riesci a dormire per il gravoso impegno di studio. Ma in situazioni come questa, la ragione facilmente ti dice di recuperare il sonno perduto quella notte in cui hai studiato, e per una settimana intera ti alzi tardi.

Il sonno deve essere ordinato, altrimenti si sarà sempre insoddisfatti, e si sperimenterà l'incapacità di stare con Dio e nella propria famiglia; anche nel lavoro non si sarà accoglienti, disponibili, ma sempre impazienti; non si riuscirà a cucinare bene, a mettere il giusto quantitativo di sale, o ci si imbrogherà nel fare la spesa.

<<Tenendoci in ogni frangente l'anima tranquilla e in pace, faremo molto profitto nelle vie di Dio; al contrario, perduta questa pace, ogni nostro esercizio per la vita eterna riuscirà di poco o di nessun frutto>>.

San Pio da Pietrelcina

Tutti quelli che seguono Gesù vengono “trasfigurati”

La chiave di tutta la parola di Dio che la Chiesa ci ha trasmesso, è nella parola del Padre Celeste: *“Ascoltatelo!”*.

Bisogna ascoltare Gesù che mediante lo Spirito Santo ha parlato nei Patriarchi, nei Profeti, nell’Antico Testamento, nel Nuovo Testamento, mediante Pietro, gli Apostoli.

L’ascolto della Parola trasfigura.

La Parola di Dio infatti ha dato la figura a tutti gli esseri, cioè l’immagine: *“Per mezzo del Verbo di Dio tutte le cose sono state create”*. E tutte le cose hanno avuto la loro immagine, la loro figura, in modo particolare l’uomo creato secondo la figura, l’immagine e la somiglianza di Dio. Questo è avvenuto mediante la Parola di Dio. Perché noi dopo il peccato, e quindi dopo che abbiamo iniziato la conversione alla fede cristiana, possiamo recuperare la figura, l’immagine, la nostra identità secondo la creazione e la Redenzione, è necessario che noi ascoltiamo la Parola di Dio.

Cosa vuol dire ascoltare? Udire e praticare. Quindi la trasfigurazione di Gesù sul Tabor è avvenuta perché Lui come uomo, pur essendo la Parola di Dio, l’ha realizzata mediante l’ubbidienza al Padre, e ha anticipato la nostra trasfigurazione sul monte santo. Però l’ubbidienza al Padre è stata consumata sul Calvario: la Parola di Dio stabilmente osservata, ascoltata, si chiama ubbidienza; l’ubbidienza è alla Parola di Dio e alla fede che fa riprendere la vera figura, non soltanto dell’uomo, ma di ogni creatura.

E’ la Parola di Dio che viene ascoltata e ubbidita, che ci trasfigura.

La Parola di Dio in modo integrale è la Parola di Mosè, dei Profeti, di Gesù, e della Chiesa simboleggiata in Pietro, Giacomo e Giovanni. Dunque, questa è la chiave della trasfigurazione.

Ma la parola “trasfigurazione” cosa vuol dire? Trans vuol dire “passaggio”, “transito” da un modo di essere ad un altro, il passaggio dell’immagine da un modo di essere ad un altro.

Ci sono due interpretazioni: c’è la prima trasfigurazione che avviene mediante la conversione, e questo deve avvenire nella decisione di tornare a camminare

sulla strada giusta; avviene quando tu hai tolto dal tuo volto la figura di satana, e fai risplendere di nuovo la figura di Cristo, e quando hai lasciato la parola di satana che avevi seguito, seguendo le concupiscenze del mondo, e hai ripreso a seguire di nuovo la Parola di Cristo, il Vangelo, la parola della Chiesa, e di chi parla a nome di Cristo e della Chiesa; in particolare: il padre spirituale, i genitori, il parroco. Dunque il primo passaggio avviene su questa terra.

Sulla croce Gesù compie la trasfigurazione, sul Calvario diviene perfetto, perché imparò ad obbedire dalle cose che patì; così anche noi nella vita terrena mediante l'ubbidienza alla fede, operiamo la continua conversione della nostra figura ed immagine, per cui dobbiamo rassomigliare ai comportamenti di Dio e del Figlio di Dio.

San Paolo dice che i comportamenti che sono conseguenti alla figura di Cristo, alla figura di Dio, non sono quelli che purtroppo segue il mondo. *“Non dovete avere come dio il vostro ventre, mangiando, bevendo, divertendovi”*; questo certamente non ci fa recuperare la figura di Dio, ma quella della bestia. Noi non siamo fatti per le cose di quaggiù, la nostra Patria è nel Cielo.

Dobbiamo imparare da Gesù e da quelli che ci parlano a nome di Gesù: *“Siate miei imitatori”* e *“siate saldi nella ubbidienza alla Parola che vi viene annunziata, al Vangelo che vi viene annunziato”* dice San Paolo.

Ma qual è la seconda trasfigurazione? E' il passaggio dalla Grazia alla Gloria del Regno di Dio; però tutto quello che abbiamo da Gesù Risorto, è a noi nascosto.

Quando lasceremo questo mondo e andremo nella nostra Patria celeste, nella casa del Padre, allora vedremo splendere il nostro volto, la nostra figura di gloria, come Gesù sul monte.

Ora sulla terra è un continuo cammino verso il Calvario: *“Chi non rinuncia e non porta la croce non può essere mio discepolo”*.

Gesù trasfigurandosi, ci ha dato la prova che certamente avverrà la seconda trasfigurazione, cioè quella nella Gloria.

Che questa trasfigurazione sia di grande godimento, lo dice Pietro: *“Signore, come è bello stare qui, facciamo tre tende”*.

Ma la chiave del mistero della trasfigurazione che illumina il nostro cammino, è la parola del Padre: “*Ascoltatelo*”. Però il Padre invita i figli ad ascoltare: ma chi? Bisogna ascoltare Mosè: la Legge, Elia, i Profeti, e in modo particolare Gesù che parla a nome del Padre, anzi a nome proprio. Egli parla con autorità, nessuno mai ha parlato come Lui: “*Io vi dico ...*”, quante volte Gesù ha parlato così! E poi bisogna ascoltare la parola della Chiesa.

Ma in fondo, qual è l’itinerario della trasfigurazione? La Parola di Dio, la stabilità della Parola di Dio che è l’ubbidienza umile e docile, questa porta alla trasfigurazione.

Con la Parola di Dio, Cristo ha dato l’immagine a tutte quante le creature che esistono, e che vivono; con la sua Parola Egli torna a dare all’uomo e alla donna di nuovo l’immagine che aveva dato loro per creazione; e cioè l’immagine e somiglianza a suo Padre e a Lui. In modo particolare noi adesso dobbiamo conformarci all’immagine di Cristo, perché la Parola di Dio è Cristo, e tutta la trasfigurazione nostra avviene nella Parola di Dio, nell’ubbidienza alla fede, perché nella Parola di Dio c’è lo Spirito e la Vita di Dio, ed è lì che noi recuperiamo la nostra vera immagine e somiglianza a Dio.

Gesù dice “*Vieni e seguimi*”, “*fate come io faccio, io vi ho dato l’esempio, seguite le mie orme*”; anche San Paolo dice: “*Siate miei imitatori*”, e voi, popolo di Dio ascoltate il Vangelo che vi viene annunziato, rimanete saldi nella vostra fede; perché nella stabilità nella Parola di Dio, cioè nell’ubbidienza ad essa, possiamo davvero recuperare un volto più pulito, più lucido, più luminoso secondo il Vangelo.

Preghiamo insieme il Signore che ci invita ad ascoltare Lui, perché Egli ci ascolti per recuperare nel tempo che dobbiamo vivere sulla terra il vero volto, quello che Gesù ci ha dato per creazione e per Redenzione.

Gesù ha voluto sfigurare il suo volto per prendere in pieno tutta la nostra debolezza, perché noi con i peccati abbiamo sfigurato il nostro volto, e Lui ha preso la nostra trasfigurazione cattiva sul suo volto, per comunicarci la sua trasfigurazione gloriosa sul nostro volto.

Gesù ha sofferto, è morto sulla croce, è risorto. In questo tempo favorevole di conversione Egli ci dona la forza di recuperare con l’ubbidienza alla fede la vita divina che abbiamo perduto; ha reso più salda la nostra volontà nel mettere in pratica la sua Parola.

Il Signore ci dona il coraggio perché noi sperimentiamo l'impotenza dinanzi alla fragilità nella quale ricadiamo in modo ricorrente.

Gesù ci dona la forza di ripulire il nostro volto, perché Lui possa guardarci, e come a Lui anche a noi il Padre dica: "Ecco un figlio in cui io mi compiaccio!".

L'ubbidienza di Gesù ha fatto sì che Gesù possa dire: *"Chi vede me, vede il Padre"*.

Un giorno, prima di lasciare Padre Pio col quale aveva parlato, Gesù gli disse; *"Adesso ti mando la Mamma mia, vedrai quanto è bella"*. Mirando il volto della Madonna, Padre Pio esclamò: *"se non avessi la fede, penserei che tu sei Dio"*.

<<Nei momenti in cui il continuo pensiero di Dio, che è sempre a me presente, mi si allontana a me dalla mente, spesso mi accade di sentirmi toccare nel centro dell'anima da nostro Signore. Ciò avviene in un tratto e in un modo talmente penetrante e soave che, il più delle volte, sono costretto a piangere di dolore per la mia infedeltà e di tenerezza per avere un Padre così buono e così attento nel richiamarmi alla sua presenza>>.

San Pio da Pietrelcina

La fiducia in Dio misericordioso

Il primo pensiero: la fiducia in Dio misericordioso dinanzi alla tua fragilità predominante, ricorrente e alterna, che disturba la tua psiche, il tuo amore a Gesù, il tuo umore, che rende pesante il tuo cammino.

La fiducia in Dio misericordioso verso la nostra anima che ricade nella fragilità predominante, ricorrente; ricorrente vuol dire che ricorre molto spesso, sempre, e quello che più dà pena è l'altalena.

Se una macchina cammina ora bene, ora male, è imprevedibile quando cammina male, perché ti dà fastidio; egualmente una lampadina che ora si accende e ora si spegne, l'altalena, questa intermittenza ti dà fastidio; e la fragilità predominante, ricorrente, proprio perché imprevedibilmente alterna la sua presenza e la sua assenza dà molto fastidio.

A volte si ha più presente il dispiacere che si dà a Dio, a volte si ha più dispiacere per l'umore che cambia e diventa l'animo più triste, a volte fa dispiacere perché noi, cambiando umore, siamo diversi dinanzi agli altri. Quindi, meno accoglienti, meno sorridenti, meno saggi, più facilmente cadiamo nella incomprensione, nel nervosismo, forse anche nell'allontanamento si prendono distanze, si portano bronchi, rancori o covati nel silenzio o a volte espressi questi rancori con frasi pungenti.

Il secondo pensiero: la misericordia verso i nemici, la misericordia verso di te, verso di noi che diventiamo in maniera imprevedibilmente altalenante, intermittente, nemici di Dio; e noi dobbiamo avere nel nostro cuore la speranza che la misericordia di Dio è più grande della nostra malizia.

Poi la misericordia verso i nemici: Gesù dice che se noi perdoniamo i nemici saremo simili al Padre celeste, saremo veri figli del Padre suo e nostro. Perché? e dà la spiegazione: perché Iddio *«fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti»* (Mt 5,45) e quindi è sempre buono con quelli che gli sono nemici, cioè con i peccatori. E poi ribadisce: *«Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?»* (Mt 5,46-48).

Allora tu davvero mostri misericordia quando sei buono con i nemici, non soltanto perdoni il nemico, ma preghi per lui. E se il Signore, la Provvidenza ti dà uno spazio per poter ricomporre la pace, per poter riattivare la riconciliazione, profitta, non essere timido, non essere dubbioso perché se Iddio è misericordioso verso di te che molto facilmente cadi nella fragilità predominante, ricorrente, altalenante, imprevedibilmente per cui ti affliggi, per cui non soltanto ti affliggi, ma cambi di umore nella preghiera, nella carità fraterna, nell'adempimento dei tuoi doveri. Ecco, tu devi essere più umile dinanzi al Signore, devi dire al Signore con santa umiltà, con santo rossore di perdonarti gettandoti tra le braccia del Divin Padre, come un bimbo tra le braccia della mamma.

Non ti scoraggiare. Né devi essere duro, scoraggiato nel perdonare il nemico, specialmente quelli che sono a te avversari nella comunità ecclesiale, nella famiglia, tra parenti, tra quelli che sono più vicini, perché a questi più facilmente possono scappare parole, comportamenti che possono dare a te pena, fastidio e ombra di avversione.

La parola d'ordine di Gesù è questa: coraggio, non preoccuparti, non pensare. Vedete, quando la fragilità è quella predominante, ricorrente, imprevedibile acquista un po' di involontario, perché l'imprevedibilità, la meccanicità, dà il senso dell'involontario e quindi il capo di questo filo che si è smagliato diventa difficile a prenderlo.

Non vi scoraggiate, Lui è il nostro coraggio, fatevi coraggio, non vi umiliate più di tanto, perché l'umiliazione deve arrivare a quel limite, non più sotto, perché se vi spinge più giù è satana.

Iddio è Padre, è buono. La misericordia di Dio è infinita: settanta volte sette; oh, come è bello pensare che Iddio è Padre e non ci perdona in maniera da sopportarci, ci perdona di cuore, per cui vuole la riconciliazione con noi suoi figli.

Come è bello sentire nel cuore di nuovo dopo le nostre fragilità questo amore palpitante del Padre che ci abbraccia, che ci bacia, che ci dice coraggio, non preoccuparti, non ci penso più, cammina, ascolta la Parola che ti viene detta dallo Spirito mio nel cuore, dice il Signore Onnipotente.

La misericordia e il perdono è fonte di pace, grande pace nel cuore: c'è il sollievo, c'è l'odore della tenerezza del Padre celeste, si sente con l'amore più

forza a evitare le fragilità ricorrenti in cui forse anche da poco siamo caduti. Come è bello sentire la pace nel cuore per cui l'anima ha uno sprint maggiore per non farlo più.

Beati coloro che credono alla misericordia di Dio che è il nutrimento più dolce, più soave, più amabile, più incoraggiante delle nostre anime.

Come fa il Padre Celeste con noi a dirci parole suggerite dallo Spirito di Dio che ci rendono più sereni, ci danno più forza a essere più buoni, così noi dobbiamo continuare a dire a quelli che mancano, specialmente se siamo fratelli e sorelle; dobbiamo aiutare quelli che mancano in modo tale che si sentano incoraggiati ad essere più buoni, come il Signore fa a noi come Padre, noi facciamo come fratelli ai nostri fratelli.

A volte il Signore permette la fragilità perché tu possa essere più buono verso quelli che mancano, e badate, che nella Lettera agli Ebrei viene detto che il Signore Gesù entrò proprio nella debolezza umana, senza il peccato si capisce, perché diventasse un sacerdote misericordioso.

L'imprevedibilità comporta un più radicale scoraggiamento perché ti fa pensare così: "Ora sto bene, ma cosa succederà dopo?" e ti mette dentro l'insicurezza della tua resurrezione. Si allaccia all'involontarietà ma poi indebolisce anche la speranza in una radicale resurrezione.

Quando satana riesce a mettere l'ansia nella vita spirituale, è segno che ha già fatto molta strada, perché l'ansia è sorella dell'inquietudine. A volte "scatta" con lo scrupolo, a volte con il difetto predominante, con gli sguardi, gli affetti. Il fatto di ritrovarsi davanti a questo difetto in maniera imprevedibile, può indurre la volontà ad un compromesso: "Ogni tanto è necessario che io faccia così!". L'imprevedibilità ti dà questa convinzione: "Ora mi comporto bene ma so che, come è già capitato in passato, certamente ricadrò!"; si tratta di una convinzione che si può radicalizzare. Ma l'imprevedibilità non è insormontabile.

Da parte del Signore, la ricorrenza della fragilità ti suggerisce una preghiera maggiore e una vigilanza più perfetta; il Signore, proprio per sradicare quella fragilità, ti rende presente la possibilità della caduta. E allora arrivi a pensare: "Ma che ho fatto di male per cadere? Eppure ho pregato, sono stato attento...". Anche se non c'era materialmente qualcosa, tuttavia dentro di te

c'erano immagini, ricordi, o la pigrizia, cose che furono sufficienti per satana per riportare la tua volontà alla debolezza ricorrente.

Il Signore vuol farti essere più convinto che non devi mollare per nulla! Allora la fragilità può essere una chiave per Dio perché ti vuole santo, ma può anche essere una chiave per satana.

L'anima sa tutto questo, sa che guardando ad esempio la TV, quell' "inizio" è sufficiente per provocare una catena di ricordi, e allora si convince che deve evitare la fragilità fin dal suo inizio.

Satana invece non fa vedere l'inizio della fragilità ma soltanto l'effetto, per farti così concludere: "Ma è la mia natura, sono fatto così, è inutile che mi sforzo con la preghiera e la prudenza!". In questo modo ti fa lasciare la preghiera e allentare la prudenza, per cui tutta la vita spirituale va a rotoli.

Con alcuni, satana può anche manipolare quell'inizio della fragilità come uno scrupolo; con altri può indurre a dire: "Ma non c'è nulla di male, non vedo perché devo vivere questa situazione con ansia". Specialmente chi è più giovane ha una ricchezza maggiore di vitalità, un "acceleratore" nei sensi che lo fanno sbandare e a volte persino impazzire. Tante volte le depressioni nascono proprio da qui.

<<Non temere; colui che ti ha aiutato finora continuerà la sua opera di salvezza. Senza l'aiuto del cielo avresti potuto superare tante crisi? Dio ti ama, e molto, e perciò corrispondi nel modo migliore che puoi a questo suo amore. Egli non brama altro e tu confida, spera, umiliati ed ama>>.

San Pio da Pietrelcina

Il perdono

Mi sono domandato, perché Gesù prima dice: non dite troppe parole, quando pregate dite così, e poi richiama in un modo, direi emblematico, perdonate; ecco, nella preghiera mette in rilievo il perdono.

Perché il Padre nostro è collegato con questa raccomandazione del perdono? Perché il perdono è il punto di partenza della vita divina in noi: Gesù ci ha perdonato sulla croce, e il perdono è la risurrezione, e la risurrezione ci dà la vita divina, ci rende figli di Dio, e ci rende quindi possibile il dialogo con Dio che è diventato, per la Risurrezione di Gesù, la risurrezione nostra; il Padre di Gesù è diventato nostro Padre, per questo noi possiamo pregare il Padre Celeste. Però la preghiera del Padre nostro, sì, è una preghiera che è rivolta al Padre, ma è anche una preghiera che intercede per i fratelli e le sorelle nella fede cristiana che ci accomuna in Cristo.

Quel “nostro” implicitamente include nella nostra preghiera tutti i fratelli e tutte le sorelle nella stessa fede, i loro problemi e il perdono dei loro peccati; come anche che venga esaudita la loro preghiera.

La preghiera che Gesù ci ha insegnato, è una preghiera che ottiene le Grazie per noi e per gli altri, le Grazie delle quali noi e i fratelli e le sorelle abbiamo bisogno. Quindi, Gesù ha reso feconda per i peccatori che siamo noi, la preghiera che ci ha insegnato e la Parola di Dio che dobbiamo praticare.

Cristo Gesù morto e risorto, ha reso col perdono dei peccati tanti altri figli al Padre, e tanti fratelli a noi; per questo il perdono è la chiave per cui noi siamo figli di Dio; ed è la chiave per cui noi siamo fratelli e sorelle in Cristo.

Come Gesù ha perdonato a noi, noi dobbiamo perdonare agli altri; il perdono che diamo e riceviamo quando recitiamo il Padre Nostro, ci unisce tutti nel suo amore. Non puoi avere il perdono del Padre, se non hai perdonato ai suoi figli.

Dio ci vuole vedere uniti nell'amore con cui ci aiutiamo l'un l'altro a diventare migliori e a risolvere tutti i problemi che ci rendono dura la vita.

Nessun uomo è un'isola, diceva quel tale; esiste sulla terra il mistero della unità tra di noi; fino a quando saremo divisi tra buoni e cattivi, non ci sarà mai pace e giustizia sulla terra; l'amore diventa il desiderio delle illusioni.

I nostri politici, una volta che hanno dato a se stessi la qualifica di laici, cioè senza Dio e senza religione, devono necessariamente diventare uomini e donne particolarmente abilitati a dare a noi l'illusione, che essi hanno il potere magico di risolvere tutti i nostri problemi con le leggi che non riescono mai a fare. Tutti loro dicono che risolveranno gli stessi problemi e non sono capaci di farlo insieme, perché essi sono tutti contro tutti, e hanno diviso anche la popolazione nello stesso modo. Se, insieme con tutti noi, pregassero il Padre nostro, riceverebbero da Dio l'aiuto del Padre che vede i figli che si vogliono bene, e si aiutano a uscire fuori dai guai, praticando la giustizia, e riconciliandosi continuamente tra di loro. Così invece i problemi e le sofferenze di tutti si aggravano sempre di più.

Tutti siamo peccatori, quando tutti preghiamo il buon Dio di perdonare a noi e agli altri, in quel perdono dato e ricevuto da Dio, ci troviamo uniti nella grande famiglia dei figli di Dio, i problemi di ciascuno di noi diventano così i problemi di tutti, per cui si risolvono con l'aiuto di Dio. Per questo il Padre nostro è una preghiera che i figli insieme con i fratelli fanno al Padre, al quale chiedono di essere sempre testimoni del Nome del Padre Celeste, come Gesù è testimone fedele del Padre, santificando il Nome del Padre, di essere davvero fedeli anche nel Regno di Dio, fedeli nella volontà di Dio e fedeli nella fiducia e nella Provvidenza per il pane quotidiano, fedeli nell'amore fraterno e fedeli dinanzi alle tentazioni e alle concupiscenze del mondo.

Gesù in un modo molto semplice, include nelle sue parole delle realtà divine che sono davvero meravigliose; come un fulmine rischiarava la terra, così le parole di Gesù rischiarano per noi tutto il mistero suo, che poi è il mistero universale della salvezza, il mistero del Padre, il mistero dei figli e dei fratelli; tutto viene incluso nel mistero di Cristo.

Come è bello dunque, il Padre nostro, sì, è la preghiera del Figlio nel quale tutti i figli e fratelli si uniscono in preghiera; però la chiave della preghiera al Padre è appunto il perdono che noi riceviamo dal fratello Gesù, e che dobbiamo ricambiare nei fratelli e nelle sorelle nella fede.

Il perdono è l'anima della fratellanza, dal fratello Gesù a noi, e noi ai fratelli. È chiaro che la fratellanza non è fine a sé stessa, ma è fine alla figliolanza divina, che Gesù ci ha dato per ricondurci al Padre; intanto siamo fratelli in quanto abbiamo la stessa vita che viene dall'unico Padre: per cui quanto più siamo

fratelli, più siamo figli, quanto più siamo figli del Padre, tanto più siamo fratelli tra di noi.

Come è saggio Gesù, come è ricca la sua parola, come è bello recitare il Padre nostro!

La figliolanza di Dio, Iddio l'ha condizionata alla fratellanza, tant'è che noi entreremo in Cielo come figli del Padre Celeste; dopo che Egli ha verificato se siamo stati fratelli con i fratelli.

Se perdonerete al fratello, sarete perdonati (cf. Mt 6,14) e il perdono è risurrezione, è figliolanza divina. Se Gesù sulla croce non avesse detto: «Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,34) avrebbe depauperato tutto il suo mistero, perché tutto il mistero di Cristo è rinchiuso nel perdono; il perdono è la causa della nostra risurrezione; e la sua risurrezione è appunto, primizia e testimonianza della nostra risurrezione.

Il perdono che è riconciliazione, che è pace, e che ci rende figli di Dio, ci fa diventare operatori di pace.

La vita divina non è altro che la Parola di Dio, Cristo Verbo del Padre, che vive dentro di noi. La Parola di Dio è il cibo della nostra vita divina; l'Eucarestia è necessaria un quarto d'ora, ma la Parola di Dio nutre tutto quello che siamo e facciamo ogni giorno.

La Parola di Dio ci nutre mediante la meditazione, chi non medita la Parola di Dio, non può farla entrare nella sua vita.

Sfogliando la Bibbia, ho trovato alcune espressioni che ci possono aiutare a capire meglio il mistero del perdono. *“Il Dio della nostra salute, il Dio che ci salva”*; altrove si dice: *“O Dio degli eserciti, volgiti verso di noi!, mostraci il tuo volto, e saremo salvi”*. Del pari, in un altro passo si dice: *“Volgiti verso di noi, o Dio della nostra salute”*. E' detto anche: *“Da Basan li farò volgere”*, Basan significa “confusione”, che significa dunque “li farò volgere dalla confusione”; si riferisce a coloro che scongiurano la misericordia di Dio per ottenere il perdono, devono provare vergogna dei propri peccati, e devono mostrare al Signore che essi hanno perdonato con tutto il cuore.

Così faceva quel pubblicano che chiedeva perdono per i suoi peccati, e non osava neppure levare gli occhi al Cielo. Egli, guardandosi nell'intimo, si sentiva confuso, ma se ne uscì giustificato, poiché sono valide le parole del

Signore: da Basan li farò volgere. Basan significa anche “siccità” e, in tal senso, il testo lo si applica molto opportunamente al fatto che il Signore converte coloro che sono nella siccità, cioè la loro vita interiore è una miseria. Infatti, coloro che credono di essere nell’abbondanza, perché hanno molti soldi, mentre il loro cuore è arido, hanno bisogno dell’amore vero, hanno bisogno che Dio perdoni e dimentichi tante cose; credono di essere colmi, mentre sono oltremodo vuoti, non si convertono.

*“Beati coloro che hanno fame e sete di giustizia, perché saranno saziati” .
“Ho teso le mie mani verso di te; la mia anima è come terra senz’acqua davanti a te” .* Si volge verso di noi Colui che dice: *“Volgetevi a me, ed io mi volgerò a Voi”*. E si volge a noi solo se siamo nella confusione, quando cioè il nostro peccato è sempre dinanzi a noi, e quando il nostro cuore è arido, per cui desideriamo che Gesù rivolga il suo sguardo verso di noi, e ci doni la pioggia del suo Amore puro e santo; *“E volgendoti, mi hai vivificato”*. In realtà, non è Lui che si volge a noi, ma volge a sé coloro che, per il peso dei peccati, giacciono sommersi nell’abisso di questo mondo. Quell’abisso di cui diceva Davide che ne era stato liberato: *“Dalle profondità ho gridato a te, Signore”*, e il Signore ha rivolto il suo sguardo verso di lui: *“Io mi volgerò verso il profondo del mare”*; la frase si dovrebbe intendere che nostro Signore, nella sua misericordia, si volge anche al profondo del mare: vuole cioè liberare anche coloro che sono peccatori irrimediabilmente perduti.

Né sarebbe sballata l’interpretazione secondo la quale è Lui a volgersi a tale profondità per liberare quelli che vi si trovano. Comunque, o che li faccia volgere a sé, o che Lui si volga verso di loro per liberarli, fatto sta che il suo piede sarà bagnato nel sangue. Dice infatti al Signore il Profeta: *“Affinché il tuo piede sia bagnato nel sangue”*. E vuol dire: a coloro che si convertono a Lui, oppure a coloro ai quali, anche se schiacciati dal peso dell’ingiustizia nell’abisso del mare, Gesù si volge per liberarli; potranno arricchirsi a dismisura della tua Grazia, poiché *“dove ha abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia”*.

Non essere d'inciampo agli altri

Anzitutto dal di dentro col pregiudizio; poi con le parole che non sono amabili, gradevoli; e poi con le parole comprensive, misericordiose.

Tu quando parli col prossimo, come sei? Amabile, gradevole, comprensivo, o sei nervoso, cerchi di punzecchiare, di pizzicare, di rilevare l'aspetto negativo del prossimo?

Se rimuovi questo stile del parlare, puoi pensare che hai cominciato a essere cristiano, perché il tuo parlare viene appunto dal cuore. Tu invece sei portato sempre a rilevare il difetto, il limite, la fragilità, la debolezza, l'aspetto non buono. Non soltanto metti in risalto i suoi difetti, ma lo giudichi, lo critichi, lo condanni fino a spaccare in quattro o in otto, in sedici, la fragilità del prossimo, e ci metti sopra il sale del tuo nervosismo, del tuo sdegno, del tuo disprezzo, della tua insopportabilità. Sembra che le tue parole abbiano una condanna di vendetta. Se si spalancasse l'inferno lo getteresti dentro quel cuore insufficiente, irresponsabile, fragile, debole, limitato, insensibile.

Come è il tuo modo di parlare? Quando il parlare è duro verso il prossimo, è sempre d'inciampo, perché provoca tre cose molto gravi.

Primo: il tuo orgoglio, tu ti fai superiore agli altri e forse non ti accorgi che, in quello che tu rilevi negli altri in un altro ambito, ti trovi manchevole. Quindi la tua presunzione ti acceca. Rimproveri agli altri quello che tu sei manchevole, anche se in ambiti diversi.

Secondo: tu poni a distanza il prossimo, lo respingi, lo allontani, lo rifiuti, per cui se deve stare vicino a te, sta sempre in guardia. Se la persona che parla sempre in modo scontroso, puntiglioso, acido, a volte permaloso, invidioso, incomprensibilmente sempre così duro, è uno dell'ambiente che frequenti, forse della tua stessa famiglia, la separazione giorno dopo giorno diventa sempre più marcata. Se è uno superiore a te, per es. tuo padre, le cose si fanno più per timore, per terrore forse, che non per amore. La cosa più strana è che, quando c'è questa alternanza di durezza nel parlare, e poi forse anche di tenerezza nel parlare, la tenerezza conta poco; è la durezza che prevale nella relazione tra voi due. Stiamo bene attenti: non dobbiamo essere d'inciampo alla relazione che deve portare a un cuor solo e un'anima sola, non alla distanza l'uno dall'altro, non al terrore.

E poi la terza cosa, molto grave: difficilmente si collabora nella vita familiare e sociale, perché una volta che si prendono le distanze, una volta che si deve obbedire per terrore, per non essere spaccati in due da parole molto dure, si cerca in tutte le maniere o di trovare pretesti, scuse, oppure fisicamente di non farsi vedere. Questo modo di pensare, di parlare, anche in famiglia può esserci, e può creare una situazione insopportabile, insostenibile, per cui ognuno cerca di farsi i cosiddetti fatti propri, ed è davvero il modo migliore per satana per dividere, e se c'è a volte qualche invito alla collaborazione, diventa così fastidiosa sia la collaborazione, e sia il servizio, perché sembra come un lavoro forzato, un essere condannato a morte.

C'è poi l'inciampo anche nell'operare: chiudi la finestra, apri la finestra, non scorrere troppo il rubinetto perché sento rumore, spegni la radio, ecc. L'operare è sempre difficoltoso, non si sopporta quel rumore nel masticare, nell'aprire la finestra, nell'accendere la luce quando si dorme; dà fastidio il rumore al bagno, non prepari una minestra che sia sempre diversa da un giorno all'altro; il dover magari anche nelle più piccole cose essere d'inciampo all'altro; dà fastidio quello che l'altro fa; le iniziative nell'operare fanno venire il nervoso, anche in quelle cose che sono di routine nella famiglia, in una comunità; spesso anche le cose più semplici come prendere un bicchiere d'acqua, una bottiglia anziché l'altra, fanno venire il nervoso.

È davvero molto difficile per tante anime evitare di essere d'inciampo agli altri.

Qual è il rimedio? Uno solo: l'amore, l'amore vero, l'amore del cuore. È inutile il pregare, il dire il Rosario, andare alla Messa, ascoltare la parola di Dio, fare la Comunione, se poi non ci si cala dentro la realtà esistenziale del modo di pensare, di parlare, di agire.

Non essere d'inciampo all'altro, ma aiutalo, aiutalo sempre perché il suo temperamento è fragile, e la sua spiritualità ha deluso Gesù; pensa sempre bene, parla bene di lui, agisci sempre in chiave di aiuto, di servizio, di comprensione.

La carità «*Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta*» (1Cor 13,7); impara ad esercitare le virtù della dolcezza, la tenerezza, la gioia, la comprensione, le scuse, la misericordia. Oh, come sono meravigliose tutte queste espressioni della carità che ti rendono gradevole, gradito al prossimo; ti cercheranno, ti vorranno trovare, vorranno stare sempre vicino a te, per

sentire anche il respiro il fiato che esce dal tuo cuore, dai tuoi polmoni, dalla tua bocca, perché consola, conforta, solleva, dà fiducia, dà speranza.

La delicatezza nel parlare, nell'operare vicino al prossimo, è proprio frutto dell'amore: più noi amiamo il prossimo, più siamo delicati verso di lui. Oh se noi riuscissimo ad essere molto più sensibili, delicati. Non è difficile avere vicino qualcuno che è sempre nervoso, brontolone, deve sempre rilevare il difetto degli altri, ha sempre la critica sulla bocca, il veleno sotto la lingua, sempre così, sempre. No! Cambia bocca, cambia cervello, cambia il tuo modo di parlare, cerca di essere quello che Gesù esige da coloro che credono in Lui. Attenzione, la delicatezza è nobiltà, è servizio, è silenzio, è sorriso, è amabilità, è comprensione, è misericordia.

Apriamo la Bibbia e facciamo qualche considerazione sulla eternità di Dio e la relatività dell'uomo e della donna.

Non devono lusingarsi quelli che pensano e parlano male degli altri; lasciamoli giudicare da Dio: *“Non mi richiamare a metà dei miei giorni”*. Non agire con me nel modo in cui parlano quelli che hanno sempre da criticare e rimproverare *“Conducimi e guidami fino alla fine della mia vita, non fino alla metà dei miei giorni, e completa i giorni non ho conosciuto altro che disprezzo e disistima; donami i tuoi giorni eterni.”* *“I tuoi anni durano nella generazione delle generazioni”*. *“Ho voluto conoscere gli esigui miei giorni, destinati a durare con me fino alla fine della mia vita sulla terra, sono sempre esigui a paragone dei tuoi giorni”*: difatti *“i tuoi anni durano nella generazione delle generazioni”*. Non dice: *“I tuoi anni durano nei secoli dei secoli”*, secondo la formula usata più frequentemente dalla Sacra Scrittura per designare l'eternità; perché sono gli anni che non vengono e passano. Sono gli anni che non vengono, perché poi non siano più.

Esiste, possiamo dire, una generazione delle generazioni, ed in essa dureranno gli anni del Regno di Dio. E in che modo saranno in noi gli anni di Dio? Gli anni di Dio sono l'eternità di Dio, e questa eternità è la stessa sostanza di Dio, che non conosce mutazioni di sorta. Lì niente è passato, come se più non esista; niente è futuro, come se non esista ancora. Lì non c'è che il presente del verbo essere; lì non c'è né il fu, né il sarà, perché quel che fu ormai non c'è più, e quel che sarà ancora non c'è; tutto quanto esiste lassù è semplicemente il presente.

Se le cose stanno così, perché non vogliamo sopportare le fragilità degli altri? Se siamo destinati ad amarci in Dio per sempre, perché diventiamo insopportabili agli altri? Di fronte a Dio che cos'è l'uomo, cos'è la donna? Di fronte all'Onnipotente ed Eterno, che senso ha pensare di essere più grandi degli altri? Tutti dobbiamo morire, tutti dobbiamo rendere conto delle nostre azioni; *“chi è senza peccato, scagli la prima pietra contro gli altri”*.

Chi sei tu che attribuisce a te stesso il diritto di scagliare le pietre? Non sai che Dio ha il potere di scaraventarti nell'inferno? Non sai che non può accoglierti nel Regno dei Cieli, se non hai amato il tuo prossimo? Chi credi di essere? Invece di pensare alle fragilità degli altri, pensa alle tue, che sono più grandi.

Dio ha creato il tempo nel quale tutte le cose e le persone che non erano, adesso sono; e tutte le persone che sono non saranno più: *“Tutte le cose furono fatte per mezzo di lui, e senza di lui nulla fu fatto”*.

Sant'Agostino dice: O Verbo esistente prima dei tempi, per mezzo del quale furono fatti i tempi, eppure nato nel tempo perché sei tu la vita eterna che chiami gli uomini viventi nel tempo, e li trasformi in eterni! Eccola la generazione delle generazioni, perché una generazione si allontana e una generazione sopravviene. E potete anche osservare che le generazioni umane si avvicendano sulla terra come le foglie sull'albero.

È proprio così: la terra porta come sue foglie il genere umano. Essa è sempre piena di uomini e di donne in un incessante avvicinarsi, per cui a quelli che muoiono succedono altri che nascono.

Davvero quest'albero è sempre ornato del suo verde vestito. Ma guarda anche sotto di esso, e nota quante foglie rinsecchite calpesti.

<<Il Dio dei Cristiani è il Dio della metamorfosi; getta nel suo seno il dolore e ne ritrai la pace; getta la disperazione e vedrai galleggiare la speranza>>.

San Pio da Pietrelcina

La via per uscire dalla strada sbagliata

La via d'uscita te la può indicare soltanto Gesù, per questo devi chiederlo a Lui: *“insegnami Signore la tua via”*; *“Io sono la Via, la Verità e la Vita”*.

San Paolo nella prima lettera ai Corinzi dice che il Signore non permette mai una tentazione, non mette mai a dura prova la nostra fede, quando questa è superiore alle nostre forze; sempre possiamo superare qualsiasi tentazione, perché Gesù ci dà la forza e la via d'uscita (cfr. 1Cor 10,13). Quindi è parola rivelata, Parola di Dio, possiamo essere certi che in ogni tentazione, in ogni prova c'è sempre la via d'uscita.

La parola “non riesco” l'ha inventata satana; “non riesco” vuol dire “non trovo la via d'uscita”, questo è contro la Parola di Dio, la quale, essendo Cristo, è contro Cristo. Quindi ciò che è contro di Lui, viene da satana.

“Non riesco” è un'espressione che viene dal ventre di satana, quello più disgustoso: è un insulto che si fa a Dio, perché pensiamo che Gesù vuole da noi quello che supera le nostre forze.

C'è l'altra espressione: *“Insegnami Signore la tua via”*. Se tu devi andare in un luogo sconosciuto, e ci sono tante vie, è necessario che domandi a qualcuno, ad un vigile, ad una persona che si trova per la strada e che ti pare sia di quel luogo, alla quale domandare in quale direzione devi proseguire. Devi chiedere la via d'uscita, nel groviglio delle strade che la tentazione ti presenta, solo Dio la conosce.

Se non preghi, avrai l'alibi di dire: “Non riesco a trovare la via d'uscita”, però sei colpevole, perché non hai chiesto a Gesù con la preghiera e col consiglio del tuo confessore; ma c'è di più, la via d'uscita è Cristo.

Tu veramente sei responsabile di quello che dici e di quello che fai, una volta che ti trovi nel groviglio di diverse strade: problemi e guai grossi in famiglia, nella società, nella politica, nella Chiesa, nel posto di lavoro; ci sono diversi motivi di confusione, o nell'intimo dello spirito, dove vedi tanti sentieri per i quali ti spingono le concupiscenze, il tuo egoismo, oppure il tuo amor proprio, o l'invidia, o la gelosia.

Se non preghi con umiltà e fiducia e non chiedi al Signore che ti tenga la mano sul capo, non vedrai mai la via d'uscita, o meglio, non è facile per te trovarla.

Questo l'ha detto Gesù: *“E' una via stretta, non larga”* – è difficile trovarla perché è una via divina. Le vie delle tentazioni sono molto facili, spalancate, aperte notte e giorno, quindi puoi facilmente immetterti nella via sbagliata.

“Credevo che questo fosse il giusto modo di pensare, parlare, comportarmi”, tu hai scelto una via d'uscita secondo il tuo 'io', il tuo criterio, forse la tua malizia. *“Insegnami, o Signore la Tua via”* perché solo la via di Dio è quella giusta, se vuoi uscire fuori dalla tentazione.

Per poter uscire fuori dalle tentazioni non soltanto bisogna pregare, ma ubbidire a quello che dice Cristo, la Chiesa, il padre spirituale.

“Io sono la Via, la Verità, la Vita”; Gesù infatti parla attraverso la Chiesa, attraverso il Papa e i Vescovi i quali ti danno l'insegnamento dei principi che devono guidare la vita di fede; il padre spirituale invece, ti indica come devi camminare per fare della tua strada un cammino nell'amore a Dio e al prossimo. Non prescindere mai da questi mezzi necessari per la salvezza per poter uscir fuori da tutti quei grovigli, quei sentieri, quelle viuzze, quei vicoli dove le concupiscenze ti hanno portato.

Ci sono dei vicoli ciechi da dove tu pensi che sia impossibile uscirne; non è vero, perché Gesù, Parola di Dio, mediante lo Spirito Santo dice che il Padre Celeste non permette mai la tentazione senza prima vedere la capacità delle tue forze, senza darti la Grazia che ti guida verso la via d'uscita. Se non ti desse la via d'uscita, permettendo che la tentazione ti vinca, Lui vorrebbe il tuo peccato, e Dio non può essere complice del peccato.

Quando ti convincerai che le cose stanno così? Gesù, durante la sua passione e morte, trovò la via d'uscita? Sì, l'ubbidienza al Padre! L'ubbidienza fu non soltanto la via d'uscita per Lui, ma per tutta la creazione, per l'umanità, per tutto il creato. Dietro di Lui siamo entrati nella nuova creazione, nella Redenzione.

Ma qualcuno dice: è la morte la via d'uscita! Chi pensa che sia così, non troverà mai la strada giusta; la via di uscita è una sola: è l'ubbidienza alla fede, l'amore a Gesù Risorto.

Non ci sono vicoli ciechi nella vita spirituale, perché mettendoti nella volontà di Dio tu non puoi non trovare la via d'uscita, perché è impossibile che Dio dia una prova della tua fede, senza darti la via d'uscita.

Cavalca la volontà di Dio, e galopperai verso la via d'uscita che ti porta non solo alla salvezza, ma a correre e volare nella vita spirituale. Bisogna ricostruire di nuovo nella mentalità di tanti, la fede nel Dio vivente, nel Padre che trasmette la volontà di Dio, il coraggio, il sollievo, il perdono, e la misericordia.

La fede in Dio è più grande dell'esperienza delle fragilità che trovi in te stesso, nella tua famiglia, nella Chiesa di cui fai parte e nella società.

Diamo uno sguardo al comportamento di Gesù, consideriamo la ricchezza e povertà del Figlio di Dio, che prega perché noi troviamo la strada giusta; Gesù ha fatto l'esperienza della ricchezza e della povertà; in questo la sua fede nel padre Celeste venne messa alla prova.

Abbiamo quindi davanti a noi un Povero che prega e non prega in silenzio. Ci è dunque possibile ascoltarlo e vedere chi sia, perché potrebbe anche essere Colui di cui l'Apostolo dice: *“Egli, pur essendo ricco, si è fatto povero per voi, affinché grazie alla sua povertà voi diveniste ricchi”*.

Se dunque è Lui, per quale ragione è povero? È evidente per quale ragione sia ricco. In sostanza, che cosa rende ricchi gli uomini e le donne? A mio avviso, il conto in banca, la proprietà familiare e i beni terrieri che essi possiedono.

Orbene *“tutte le cose furono fatte per mezzo di lui”*: chi è dunque più ricco di Colui, per mezzo del quale furono fatte le stesse ricchezze, anche quelle che non sono vere ricchezze? Per mezzo di Lui furono fatte, da un lato, le ricchezze costituite dall'ingegno, dalla memoria, dal costume morale, dalla vita, dalla stessa salute fisica, dagli organi del corpo, dalla struttura delle membra: tutte cose queste che, quando sono integre, rendono ricchi anche i poveri.

Per mezzo di Lui furono fatte anche le ricchezze di maggior valore, cioè la fede, la pietà, la giustizia, la carità, la castità, la rettitudine morale. Nessuno infatti può averle, se non per mezzo di Colui che giustifica l'empio, e gli dona una strada nella vita.

Ecco quanto Egli è ricco! Difatti, chi è il ricco di questi due: chi ha quel che vuole grazie al lavoro fatto da un altro, o chi fa quel che vuole e lo fa avere anche ad un altro?

Ritengo che sia più ricco Colui che ha fatto quel che tu hai, lo ha dato a te perché tu non hai quello che ha Lui. Ecco quanto Egli è ricco!

Ma allora come possiamo cogliere, in uno che è tanto ricco, la verifica di queste parole: *“Io mangiavo la cenere qual pane, ed alla mia bevanda mescolavo il pianto?”* È questa la fine che hanno fatto le sue grandi ricchezze? Che cosa dobbiamo pensare? In che modo possiamo insieme combinare questa estrema abiezione con l'altra meravigliosa realtà?

Si tratta di cose troppo lontane tra loro. Non scorgo ancora il Povero, di cui stiamo parlando; forse si tratta di un altro, ma continuiamo a cercare. Difatti, non ci sembra esser Lui e certo sorprenderebbe se tu, interrogandolo, non provassi spavento per le sue ricchezze: *“In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio, questi era in principio presso Dio, tutte le cose furono fatte per mezzo di lui, e senza di lui nulla fu fatto.*

In principio era il Verbo, e non già un Verbo qualsiasi, ma il Verbo-Dio; e non già in un luogo qualsiasi, ma presso Dio; e non già inoperante, ma tale che per lui furono fatte tutte le cose? Forse Egli ha mangiato la cenere col pane, ed alla sua bevanda ha mescolato il pianto?

La povertà, le sofferenze, le persecuzioni, la crocifissione, furono il labirinto in cui doveva trovare la via d'uscita; e la trovò quando per l'ultima volta nella sua vita terrena disse: sia fatta non la mia, ma la tua volontà.

C'è proprio pericolo che alle sue ricchezze tanto grandi, rechi offesa ed impedimento la nostra povertà. Eppure, bisogna ancora cercare se non sia proprio Lui questo povero, dal momento che il Verbo si fece carne ed abitò in mezzo a noi.

Bisogna considerare anche la nota invocazione: *“Io sono tuo servo e figlio della tua ancella”*, figlio di quella donna che disse: Io sono l'ancella del Signore, avvenga in me quello che Dio vuole, non devi dimenticare di rivolgere lo sguardo a quella ancella casta, che è insieme Vergine e Madre. Difatti, Egli assunse la nostra povertà proprio là dove rivestì la natura di schiavo annientando se stesso; perché tu non provassi spavento di fronte alle sue ricchezze ed avessi il coraggio di avvicinarti a Lui pur nella tua indigenza.

Non devi spaventarti se Egli, prima di accoglierti in Cielo, vuole mettere a dura prova la tua fede.

Fu sotto il Cuore di una Donna, che Egli assunse la natura di schiavo e rivestì la nostra povertà; fu là che Egli rese povero se stesso e rese noi ricchi, dandoci i beni divini in cambio dell'uso giusto e corretto dei beni terreni.

Il parto della Vergine: non ci fu intervento di concupiscenza; Gesù volle soltanto mettere alla prova la fede di quella donna, e ne risultò il concepimento del Verbo che era Dio. Questi poi uscì dal seno materno: lo cantarono i Cieli, gli Angeli l'annunziarono ai pastori, la stella condusse i Magi ad adorare il Re, e Simeone, ispirato dallo Spirito Santo, riconobbe il Dio fatto bambino, sorretto dalle braccia materne. Egli crebbe in età, a livello – s'intende – non della divinità, ma della carne.

Di fronte alla sapienza del fanciullo dodicenne, quei vecchi studiosi delle Scritture provarono meraviglia e stupore. Ma anche se fossero stati veramente dotti, che sarebbe stata la loro dottrina di fronte al Verbo di Dio? Che sarebbe stata la loro dottrina di fronte alla Sapienza di Dio? Si direbbe che erano dei periti che sarebbero sicuramente periti, se egli non li avesse sostenuti!

Egli cresce ancora relativamente all'età del suo corpo; si porta al fiume per essere battezzato; chi lo battezza, lo riconosce come Dio ed insieme confessa di essere indegno di sciogliergli il legaccio dei calzari. E da allora ottengono la vista i ciechi, si apre l'udito dei sordi, i muti parlano, i lebbrosi sono sanati, i paralitici si consolidano, i malati riprendono le forze, i morti risorgono, ai poveri annunzia la parola di Dio, che se viene accolta dona la vita eterna dopo la morte.

In tutto quello che fece, Gesù dovette sempre trovare la via d'uscita per la sua vita umana travagliata e sofferta fino al giorno in cui fu messo in Croce.

L'orientamento fu sempre questo: Abbà, Babbino mio, sia fatta sempre la tua volontà.

Il digiuno che è stato praticato dai più grandi Santi della Chiesa

Il digiuno non deve essere fine a se stesso.

E' sempre un mezzo, perché se pulisco la tavola dove poi bisogna mangiare, non è la pulizia della tavola che conta: si pulisce la tavola per mettere poi la tovaglia, i piatti, la minestra, il cibo.

Il digiuno serve per “pulire” la carne, le concupiscenze.

Le concupiscenze si riferiscono ai sensi, però nulla si muove nell'uomo e nella donna se non attraverso lo spirito e la ragione. Io parlo: si muove la bocca, la lingua, tu senti le parole, ma dentro al cervello, dentro alla bocca, alla lingua, è il principio di vita dell'uomo, cioè l'anima, che fa muovere tutto.

Quindi il digiuno non deve investire soltanto il corpo ma principalmente deve investire lo spirito, l'anima, quindi la mente, la volontà, gli affetti, i pensieri, i desideri: digiunare dal di dentro, digiunare nello spirito.

Ma che cos'è il digiuno? E' una rinunzia a qualcosa che forse ha nutrito: i tuoi pettegolezzi, i tuoi sguardi, i tuoi sentimenti, i tuoi affetti, ha nutrito forse anche il tuo cuore, la tua mente.

Il cibo che serve per lo stomaco e per il corpo è anch'esso nutrimento; il vero digiuno si riferisce a tutte quelle cose piccole e grandi che formano in te la tendenza a non fare bene quello che ti viene chiesto dalla parola di Dio. Sbagli per es. se tu digiuni da ciò che ha nutrito e nutre l'anima tua, come la preghiera, l'Eucarestia, la meditazione; devi digiunare invece da ciò che ha nutrito il corpo e soprattutto lo spirito e non era degno di essere mangiato: sguardi, affetti, sentimenti, parole, ricordi, fantasia; a volte un nutrimento spiritualmente di per sé buono, viene alterato dalle imprudenze. Bisogna per es. far del bene, ma sempre con la prudenza, il bene bisogna farlo bene, purtroppo tante volte facciamo male anche il bene.

Padre Pio diceva che la carità rappresenta le gambe e la prudenza rappresenta gli occhi; se non sei prudente nel fare il bene, e pensi soltanto a fare il bene, anche se con entusiasmo, un giorno o l'altro cadrà nella fossa.

Il digiuno è equilibrio, dominio di sé; il digiuno che viene suggerito dai più grandi Santi, è questo: devi digiunare da ciò che nutre il tuo Io, le tue passioni, le tue concupiscenze; devi digiunare anche e sempre con equilibrio e saggezza da ciò che ritieni che sia un bene per la tua persona e per la tua personalità, però quel bene alimenta la tua vanità, il tuo orgoglio, l'invidia da parte degli altri.

Ecco ciò che dice la parola di Dio: devi saper digiunare, imparare a togliere ciò che nutre lo spirito di un nutrimento che alimenta i desideri, gli affetti e i pensieri che non devono mai trovare posto nel tuo cuore; questo avviene soprattutto quando sei ostinato nel tuo parere, imprudente nel tuo modo di desiderare, di sentire, di volere.

Questo digiuno forma in te la virtù dell'umiltà nel tuo rapporto con Dio, e la modestia nello stare insieme con gli altri; ti insegna a condividere sempre con grande senso di rispetto della libertà e dell'intelligenza degli altri, i loro pareri, i loro desideri.

Com'è bello saper digiunare in certi momenti, specialmente in famiglia e nei gruppi ecclesiali quando nascono delle discussioni accese. L'umiltà ti fa digiunare anche in quello che potrebbe essere più giusto secondo il tuo modo di vedere: andiamo di qua, non andiamo di là, facciamo così, facciamo cosà, "Sì, sì, va bene, facciamo come dici tu".

Questo cedimento, questo digiuno di quello che ti sembra giusto per favorire l'amore tra di voi, lo devi esercitare sul tuo Io, ogni volta che è veramente importante nella vita cristiana della tua famiglia e della comunità ecclesiale.

Dobbiamo digiunare nel corpo sì, ma principalmente nello spirito. Ci vuole l'esercizio di tante virtù: a volte umiltà, a volte modestia, la pazienza, la sensibilità, la carità grande; a volte silenzio, a volte il servizio, a volte è un'umile attesa, a volte è una sottomissione amabile, gioiosa, serena.

Digiunare significa soprattutto non dare del cibo alla bestia del nostro Io o al lupo famelico della nostra carne.

E' questo ciò che vuole il Signore, questo è il digiuno dei Santi della nostra Chiesa.

Per essere davvero nel cammino della conversione, dobbiamo fare come Gesù: umiliò se stesso, si spogliò di tutto, divenne ubbidiente fino alla morte e alla morte di croce.

Non dimenticare che l'ubbidienza alla volontà di Dio è il miglior digiuno che possiamo fare. Cristo è giudice e remuneratore.

Il Testo Sacro ci esorta a lodare Cristo, tornerà di nuovo e ci darà la ricompensa per tutti i digiuni che abbiamo fatto per ubbidire alla sua Parola; *“Regni della terra, cantate a Dio, salmodiate al Signore, salmodiate a Dio che sale ad oriente sopra il cielo dei cieli;”* “ad oriente”, l’Apostolo precisa perfino il luogo ove Egli risorse e ascese al Cielo, Egli siede sopra il Cielo dei Cieli: siede significa regna, alla destra del Padre significa che Gesù Uomo-Dio possiede la stessa onnipotenza di Dio.

Questo è quanto dice l’Apostolo: *“Egli è colui che ascese sopra tutti i Cieli”*. E quale altro cielo resterà dopo il Dio del cielo? Comunque sia, noi potremmo sempre chiamarlo anche Cieli dei Cieli. Difatti, come nel linguaggio biblico troviamo che Dio chiamò “cielo” il firmamento, così troviamo anche che questo cielo è chiamato anche “cieli”, ad esempio là dove è scritto: *“E le acque che sono sopra i cieli lodino il nome del Signore”*. E poiché è di là che Egli dovrà venire per giudicare i vivi ed i morti, osserva quanto segue: *“Ecco, darà la sua voce, voce della potenza”*.

Colui che *“come agnello è stato senza voce dinanzi al tosatore, ecco, darà la sua voce”*: non la voce della debolezza, come di Colui che deve essere giudicato, ma *“la voce della potenza”*, come di chi giudicherà.

Verrà infatti non come un Dio nascosto, come aveva fatto nella sua prima venuta, né se ne starà a bocca chiusa come fece dinanzi al giudizio degli uomini; ma *“verrà come un Dio svelato, il Dio nostro verrà e non tacerà”*.

Perché dicono che ogni nostra speranza è vana? Perché ci scherniscono? Perché il servo malvagio di cui parla il Vangelo seguita a brontolare tra sé: *“Il mio Signore tarda a venire? ecco, emetterà la sua voce, una voce di potenza”*.

Oggi, di innamorati del suo Regno celeste, Gesù non ne trova molti; di questi pochi che vogliono andare in Paradiso, solo alcuni ne trova pronti a portare la croce del digiuno di tutto quello che non serve per santificare la vita sulla terra.

Trova molti desiderosi di consolazione, pochi desiderosi della tribolazione mediante la quale espiare i propri peccati. Molti sono disposti a partecipare alla Mensa Eucaristica, pochi disposti a digiunare. Tutti desiderano godere con Lui, pochi vogliono soffrire per Lui. Molti seguono Gesù fino alla distribuzione del pane, pochi invece fino al momento di bere il calice amaro della croce che Dio assegna ai penitenti. Molti guardano con venerazione ai suoi miracoli, pochi seguono l'ignominia della croce.

Molti amano Iddio fin tanto che non succedono avversità.

Molti lo lodano e lo benedicono soltanto mentre ricevono da Lui qualche consolazione; ma, se Gesù si nasconde e li abbandona per un poco, cadono in lamentazione e in grande abbattimento.

Invece coloro che amano Gesù per Gesù, non già per una qualche consolazione propria, lo benedicono nella tribolazione e nella angustia del cuore, come nel maggior gaudio spirituale.

E anche se Gesù non volesse mai dare loro una consolazione, ugualmente vorrebbero sempre lodarlo e ringraziarlo.

<<Non ti porre mai a letto senza aver prima esaminato la tua coscienza su come hai trascorso la giornata e non prima d'aver indirizzato tutti i tuoi pensieri a Dio e avergli offerto e consacrato te stesso e tutti i cristiani. Inoltre, offri a gloria della sua divina maestà il riposo che stai per prendere e non dimenticare mai l'angelo custode che è sempre con te>>.

San Pio da Pietrelcina

INDICE

- Presentazione.....3
- Guaribilità e inguaribilità del cuore.....5
- L’ubbidienza alla legge di Dio sono le opere della nostra fede10
- Il mio aiuto viene dal Signore, Egli salva i retti di cuore 15
- La stabilità nell’evitare il male e nel fare il bene 19
- Tutti quelli che seguono Gesù vengono “trasfigurati”23
- La fiducia in Dio misericordioso.....27
- Il perdono..... 31
- Non essere d’inciampo agli altri.....35
- La via per uscire dalla strada sbagliata39
- Il digiuno che è stato praticato dai più grandi Santi della Chiesa.....44